

Una rivoluzione del cuore

**Spiritualità di Marcellino
e identità dei suoi Piccoli Fratelli di Maria
per i nostri giorni**

Fratello Seán D. Sammon, FMS
Superiore generale

**Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole
Volume XXXI, n° 1
6 giugno 2003**

Seán D. Sammon, SG

*Una rivoluzione del cuore. Spiritualità di Marcellino e identità dei suoi
Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni*

Circolari del Superiore generale dei Fratelli Maristi delle Scuole

Volume XXXI – n° 1

6 giugno 2003

Titolo originale in inglese:

A Revolution of the Heart. Marcellin's spirituality and a contemporary identity for his Little Brothers of Mary.

Traduzione:

Onorino Rota, fms

Edizioni:

Istituto dei Fratelli Maristi

Casa generalizia

Roma, ITALIA

Redazione e Amministrazione:

Fratelli Maristi

Piazzale Marcellino Champagnat, 2

00144 Roma, ITALIA

Tel (39) 06 545171

Fax (39) 06 54517217

publica@fms.it

www.champagnat.org

Composizione e fotolito:

TIPOCROM S.R.L.

Via G.G. Arrivabene, 24

00159 Roma, ITALIA

Stampa:

C.S.C. GRAFICA, S.R.L.

Via G.G. Arrivabene, 24

00159 Roma, ITALIA

Foto

Lluís Serra, fms

Foto di copertina:

La luce si diffonde

Riunione del Consiglio generale allargato

Cochabamba, 31 maggio 2003

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Figli di un'epoca nuova</i> | 5 |
| Introduzione | 7 |
| Parte I | |
| L'importanza del contesto | 7 |
| Parte II | |
| Parliamo dell'identità | 33 |
| Parte III | |
| Spiritualità di Marcellino e identità marista nel tempo presente | 45 |
| Bibliografia e ringraziamento | 83 |

FIGLI DI UN'EPOCA NUOVA

La soavità dell'estate è ormai passata
e i cieli plumbei ed il tempo agitato
limitano e definiscono il nostro viaggio.
Camminiamo al di sotto del silenzio
appena al di sopra del vuoto.
Fremono le foglie,
un sole tiepido sfiora le canne con le sue dita:
abbiamo varcato la metà dell'autunno, la fine del tempo!
Dove si trova la ruota di fuoco
il carro dello spazio promesso da tanto tempo
e tanto desiderato nella paziente attesa?
Se vi sarà qualche messaggio
lo troverai in quella vecchia terra,
in quei crocevia
dove le porte si aprono e si chiudono:
scegliere tra un'autonomia istantanea
- radici divelte compongono la terra di tutti i giorni -
e l'oscurità, vuoto ignoto
dove l'uomo avverte il mistero della vita
che si muove e che risuona, utilizzando i sentieri
di ogni giorno
e l'argilla ordinaria.
Dove andare?
Più in là, dove il sentiero si perde,
dove i pensieri del viaggio o della ricerca
non seguono una cartina né una direzione.
Più in là, fino a nascondersi nelle nuvole?
Accelera il tuo passo adesso,
l'aria incomincia a diventare rarefatta, inizia il freddo,
e la forza che promana da noi stessi
non ci abbandonerà.

Catherine de Vinck

INTRODUZIONE

6 giugno 2003

Festa di San Marcellino Champagnat

Cari fratelli,

Ogni congregazione religiosa, degna di questo nome, ha l'obbligo di additare ai propri membri una modalità specifica per seguire il Signore e un itinerario peculiare per orientare il loro cammino spirituale.

questa è la prima di una serie di circolari che desidero mandarvi nei prossimi cinque anni. L'ho intitolata *Una rivoluzione del cuore*. Il mio intento è di comunicarvi il posto fondamentale che la spiritualità di Marcellino deve occupare quando si desidera mettere mano alla riformulazione dell'identità dei Piccoli Fratelli di Maria, perché sia in sintonia con le esigenze del nostro tempo.

Perché ho scelto questo tema come argomento della circolare? Per due motivi. Il primo viene dal fatto che, a partire dal Concilio Vaticano II, ci è stato affidato il compito urgente di delineare, per il nostro Istituto, una identità moderna e solida allo stesso tempo. È un impegno a cui dobbiamo rispondere. Il secondo è costituito dal fatto che siamo entrati nel nuovo millennio, e questo ci spinge a rispondere ad una sfida importate: progettare nuovamente l'identità del nostro Istituto. Non solo disponiamo degli strumenti necessari per realizzare questo compito, ma siamo anche chiamati a portare a termine questo impegno. Ogni congregazione religiosa, degna di questo nome, ha l'obbligo di additare ai propri membri una modalità specifica per seguire il Signore e un itinerario peculiare per orientare il loro cammino spirituale.

Di qui l'importanza di conoscere bene la vita di Marcellino e dei nostri primi fratelli. Essi, con la loro vita,

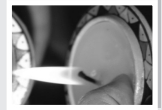
ci spronano a vivere ogni giorno la castità, la povertà e l'obbedienza, e ci aiutano a capire che il nostro stile di vita marista, non solo non costituisce una limitazione allo sviluppo della nostra personalità, ma conduce verso un'autentica libertà, e di questo siamo loro riconoscenti. Non vi sembra questo un motivo più che valido per ritornare alle nostre origini e per stringerci maggiormente attorno a Marcellino e a quei santi fratelli che hanno lasciato tracce profonde nella vita di ognuno di noi?

LA MISSIONE, ELEMENTO CHIAVE PER UNA IDENTITÀ ECCLESIALE

C'è un altro motivo che mi spinge a scegliere l'identità come tema centrale di questa circolare. Faccio riferimento alla Chiesa, alla sua missione e al ruolo che noi ricopriamo in questi due contesti in qualità di religiosi che offrono un servizio non sacramentale. Svolgiamo una funzione profetica quando, mediante la professione dei consigli evangelici, ci impegniamo a vivere le nostre promesse battesimali in modo più radicale. E mi spiego.

La missione non è solo una delle tante funzioni specifiche della Chiesa, essa costituisce la sua vera essenza. In un certo senso, la nostra funzione consiste nell'aiutare a mantenere viva e chiara questa identità all'interno della Chiesa. Per questo diventiamo memoria viva dell'azione salvifica di Dio nella storia dell'umanità, della necessità di un cambiamento dell'intimo del cuore e della responsabilità di ogni persona nella costruzione della comunità umana presente e futura, mediante la nostra fedeltà alle promesse di Dio.

C'è un quadro di Eugène Bernand² che ritrae gli apostoli Pietro e Giovanni mentre, il giorno di Pasqua, corrono verso il sepolcro di Gesù. Questa immagine è



stata utilizzata anche per illustrare la relazione che esiste tra i membri della vita consacrata e la Chiesa nel suo insieme. La storia è conosciuta: Giovanni precede Pietro ed arriva prima di lui all'entrata del sepolcro.

La fretta di Giovanni si può attribuire all'impazienza, perché l'andatura di Pietro era troppo lenta, oppure all'ansia per verificare se Gesù era veramente risuscitato, come avevano annunciato le donne. Ma arrivato al sepolcro, invece di entrare subito, Giovanni decide di aspettare il discepolo più anziano. La vita consacrata svolge un ruolo simile nella Chiesa. Deve condurre la cordata ma, quando è necessario, deve saper attendere di modo che tutto il corpo colmi la distanza e giunga allo stesso livello.

Nel fare i voti c'impegniamo a lavorare per la missione di Gesù in modo più radicale, ad essere per la Chiesa, in parole e in opere, la memoria viva della sua identità. Assumiamo anche l'ideale e la responsabilità di aiutarla a non deviare da ciò che può essere, da ciò che aspira ad essere e da ciò che deve essere.

Tuttavia, fratelli, dobbiamo essere schietti, nessuno può dare quello che non possiede. Non ci è lecito dare consigli agli altri se prima non mettiamo noi stessi in pratica le raccomandazioni che rivolgiamo loro. È ormai da mezzo secolo che la Chiesa sta lottando per togliersi di dosso le connivenze storiche che hanno limitato la sua possibilità di proclamare la Parola di Dio secondo le modalità più idonee agli uomini e alle donne del nostro tempo. E anche a noi viene chiesto un impegno serio proprio perché siamo chiamati ad affrontare i problemi che bloccano i Piccoli Fratelli di Maria in questo momento della storia.

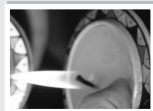
Che cosa accadrebbe se non riuscissimo nel nostro tentativo di trovare risposte chiare e coerenti a queste due domande: "chi siamo noi maristi" e "che cosa è es-

senziale per noi”? Sicuramente perderemo l’opportunità di delineare una identità nuova e convincente per il nostro Istituto, ma nello stesso tempo, correremo il rischio di vagare senza una meta precisa, invece di orientarci verso un obiettivo chiaro e perseguito con passione. Al contrario con una identità ben definita, dichiarata e condivisa, il gruppo disporrebbe di un orientamento preciso e questo contribuirebbe a galvanizzare le energie e a stimolare l’impegno di tutti.

LA SFIDA È UGUALE PER TUTTI?

Esiste nell’Istituto la necessità di dare una risposta a questa sfida per rinnovare la nostra identità e fare in modo che la spiritualità di Marcellino appaia in modo più evidente e armonico? Credo di no. In alcune province e distretti i fratelli si sono impegnati a fondo nel cammino di rinnovamento ed il processo di ristrutturazione è stato per loro un valido aiuto. Non dobbiamo dimenticare tutto lo sforzo che è stato realizzato nell’Istituto per ottenere una maggiore viabilità e vitalità e che ha avuto il suo punto focale nella spiritualità. Se intraprendiamo l’arduo cammino della ristrutturazione lo facciamo appoggiandoci sulla fede e sul Mistero Pasquale. Infatti questo processo implica un lungo e doloroso cammino che ci porta, prima di tutto a morire all’uomo vecchio e solo dopo a poter vedere, con gli occhi della fede, i primi raggi del sole di Pasqua.

In altre zone del mondo marista invece i fratelli non hanno dimostrato molto entusiasmo nel rispondere a questa chiamata: hanno paura del cambiamento. Una paura che è spesso associata a sentimenti di perdita di qualche cosa e di smarrimento. Credo che dobbiamo avere il coraggio di accettare che, avvertire questi sintomi, rientri nella normalità delle cose. Tuttavia dobbiamo essere coscienti che in ogni processo di trasformazione il primo passo che ci viene richiesto è il cambiamento.



Una Rivoluzione del Cuore
Fratello Seán D. Sammon, SG

Non dimentichiamo che tra cambiamento e processo di trasformazione ci sono notevoli differenze.

Con franchezza vi devo dire che sono preoccupato per alcune unità amministrative perché ritengo che il problema dell'identità deve essere affrontato con serietà. In un gruppo che si rifiuta di cambiare emergono con facilità atteggiamenti negativi, ma coltivare per lungo tempo tali atteggiamenti può condurre ad effetti letali. Se penso al futuro della vita consacrata, vi devo dire che personalmente sono ottimista e questo lo affermo specialmente in riferimento al nostro Istituto, alla sua vitalità e alla sua missione. Tuttavia sono anche convinto che il ventaglio di opportunità che Dio ci sta mostrando in questi ultimi anni, non rimarrà fruibile per sempre. Se non agiamo con audacia e decisione, alcune opportunità si dissolveranno molto presto.

L'OBBIETTIVO DI QUESTA CIRCOLARE

La nostra identità come gruppo e il ruolo centrale che la spiritualità di Marcellino deve occupare all'interno della nostra identità è stata - direttamente e indirettamente - una preoccupazione costante del 20° Capitolo generale. Il tema è anche riemerso quando bisognava definire i compiti del Consiglio generale, durante l'animazione dei ritiri e in occasione delle visite alle province e ai distretti. Ritengo che sia una conseguenza normale, proprio perché si tratta di aspetti essenziali della nostra vita marista.

Ciò che desidero proporvi in questa circolare è molto più ampio di ciò che è stato realizzato in questi ultimi anni quando sono stati avviati dei progetti di accompagnamento o proposto dei sussidi per stimolare il processo di rinnovamento. Con questa circolare, vorrei che mettessimo in disparte le preoccupazioni di tipo organizzativo, che hanno comunque la loro importanza, per affrontare l'obiettivo fondamentale.

Dobbiamo cercare di rispondere all'interrogativo spirituale che sta alla base dell'identità: "In chi o in che

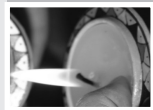
cosa abbiamo riposto il nostro cuore?». Se rispondiamo a questa domanda tutti gli altri pezzi del puzzle che compongono il processo di rinnovamento troveranno la loro collocazione: ricreare l'immagine di Maria per il secolo 21°, incoraggiare l'opzione preferenziale per i poveri per cui siamo stati fondati, precisare la natura e le modalità dell'apostolato e della vita in comunità, identificare i Giovanni Battista Montagne del nostro tempo, ecc.

TRE PUNTI DA NON DIMENTICARE

Fratelli, insieme ci incamminiamo nell'avventura di ridisegnare l'identità dell'Istituto e vorrei che ognuno di noi avesse ben chiari tre elementi.

Primo. Per raggiungere questo obiettivo, i nostri cuori devono essere aperti al cambiamento e nello stesso tempo desiderare di conservare quanto di meglio ci è stato lasciato in eredità da coloro che ci hanno preceduto. Un rinnovamento autentico non butta via il passato, ma lo libera dalle incrostazioni che si sono aggregate nel corso della storia.

Secondo. Non dimentichiamo che tra cambiamento e processo di trasformazione ci sono notevoli differenze. Il cambiamento si effettua in un determinato momento, la trasformazione è un processo che si realizza nel tempo, e ci dà la possibilità di adattarci alla nuova situazione dal punto di vista psicologico e spirituale. Se ad esempio, decido di fare un determinato esercizio fisico ogni giorno, questo determinerà sicuramente un cambiamento nell'organizzazione della mia giornata. Tuttavia potrò parlare di trasformazione solo dopo molto tempo quando, io e gli altri, potremo accertare concretamente i risultati che si manifestano attraverso una diminuzione di peso o un miglioramento generale dello stato di salute.



Ogni processo
che ha
come finalità
il
rinnovamento
di uno stile
di vita,
richiede
una cosa
semplicissima
e difficile
allo stesso
tempo:
la capacità
di ascolto.

Terzo. Teniamo presente che l'itinerario di rinnovamento nel quale vogliamo incamminarci interesserà almeno tre generazioni di fratelli, ognuna con la propria esperienza della Chiesa e del mondo. Se ignoriamo questa realtà, corriamo il rischio di cadere in deprecabili malintesi e in una lettura impropria dei segni del nostro tempo.

Affronteremo con più calma questo tema riguardante le differenze generazionali esistenti attualmente nell'Istituto. Ma fin da questo momento non dimentichiamo che vi sono fratelli che hanno fatto la loro prima esperienza religiosa marista prima del Concilio Vaticano II, altri che erano già al lavoro quando quella storica assemblea si metteva in moto, mentre gli ultimi si sono inseriti in epoche postconciliari.

LA STORIA MAESTRA DI VITA

La storia può essere una maestra saggia, ma a condizione che gli alunni siano diligenti. La storia della vita consacrata ci insegna che alla fine di ogni periodo di cambiamento o di trasformazione, rimangono sempre questi tre elementi: la preghiera, la comunità e l'apostolato. È possibile che assumano sfumature diverse, ma una cosa è certa: nessuno sogna un tipo di vita consacrata in cui non siano presenti queste tre componenti.

Nel ripensare alla nostra vita in comunità, alla modalità di entrare in contatto con Dio e di svolgere l'apostolato, nel solco della tradizione che ci è stata tramandata, sicuramente ci troveremo meglio equipaggiati se abbiamo raggiunto una certa dimestichezza con la preghiera e coltivato la capacità di ascolto e il desiderio di agire con coraggio e determinazione.

Una cosa importante. Ogni processo che ha come finalità il rinnovamento di uno stile di vita, richiede una

cosa semplicissima e difficile allo stesso tempo: la capacità di ascolto. Sì, questa deve essere una caratteristica peculiare che tutti dobbiamo coltivare. Per sviluppare questa capacità dobbiamo cercare di non attorniarci unicamente da coloro che condividono i nostri punti di vista, o di leggere soltanto gli scritti che sono in sintonia con la nostra visione delle cose.

È certamente più semplice non confrontarsi con opinioni divergenti dalle nostre, tuttavia se vogliamo arrivare ad una nuova comprensione del nostro Istituto e della sua missione, non possiamo accontentarci di affrontare un lavoro facile. Dobbiamo buttarci a capofitto in ciò che ci viene richiesto.

UNA PRECISAZIONE

Con lo scopo di utilizzare uno stile semplice e per mettere più facilmente a fuoco l'obbiettivo, ho rivolto questa circolare ai fratelli. Tuttavia sono cosciente che molti laici sono interessati al suo contenuto e mi piacerebbe non tenerli in considerazione. Fratelli, sentitevi liberi di condividere questa circolare con loro e non abbiate timore di invitarli a riflettere con voi sul suo contenuto. Per questo motivo, le domande che ho inserito alla fine di ogni capitolo non sono molto specifiche e per questo possono essere utilizzate da gruppi molto eterogenei.

UN ULTIMO CHIARIMENTO

Come vi ho già annunciato, il testo è diviso in tre parti e alla fine di ognuna ho inserito alcune domande per stimolare la riflessione. La circolare l'ho scritta con l'intenzione di aiutare tutti a condividere le proprie esperienze e i propri punti di vista, ma anche per approfondire insieme il tema che viene presentato. Quindi è ri-



volta a te, a me, ai fratelli della comunità, ai laici... a tutti. Non mi dilungo ulteriormente. Cominciamo il lavoro servendoci di un racconto che ci permetterà di situarci nel contesto a partire dal quale – come vi indicherò – affronteremo il tema della spiritualità di Marcellino e della nostra identità di Piccoli Fratelli di Maria.

PARTE I

L'importanza del contesto

Per premiare gli alunni del loro ottimo comportamento, un'insegnante di scuola elementare lasciò, ai bambini della sua classe, un'ora per disegnare ciò che desideravano. I piccoli furono molto contenti, presero subito un foglio e i pennarelli e si misero al lavoro.

Passato un po' di tempo l'insegnante, desiderosa di curiosare per vedere come procedeva il lavoro dei suoi alunni, si mise a passeggiare tra i banchi gettando un'occhiata furtiva alle opere d'arte che si stavano delineando sui fogli.

Rimase perplessa osservando il lavoro di una bambina di nome Luisa. La piccola si era impegnata tutto il tempo senza perdere un minuto, ma l'insegnante non riusciva a cogliere il significato di quanto stesse disegnando. Per questo chiese a Luisa che cosa volesse esprimere con quel disegno.

La piccola rispose: "Sto disegnando Dio". La maestra, notevolmente sorpresa, soggiunse: "È un progetto molto ambizioso. Nessuno sa come è fatto Dio". Senza distogliere lo sguardo dal foglio su cui stava disegnando

Luisa disse: “Quando avrò finito il disegno tutti lo sapranno!”.

Questa è la voce della fiducia e della certezza. Magari potessimo avere la stessa sicurezza nel parlare dell'identità dei Piccoli Fratelli di Maria e della spiritualità che abbiamo ereditato da Marcellino Champagnat.

Ora possiamo capire più facilmente che la vera crisi che sta attraversando il nostro Istituto, alla stregua di tanti altri, non è la mancanza di vocazioni riscontrabile in alcune parti del mondo. No! Il vero problema, con cui hanno dovuto fare i conti numerosi gruppi religiosi durante le ultime quattro decadi, è la crisi di identità e di spiritualità.

E, ancora una volta, questo ha la sua spiegazione. Mentre i Padri Conciliari si impegnarono a fondo nel definire il posto preciso dei laici nella Chiesa, cosa necessaria ed urgente, non furono così esperti nel ridefinire la natura e la finalità della vita consacrata.

Con il passare degli anni, si va perdendo tra noi la memoria viva di quello straordinario avvenimento e della speranza che suscitò nella Chiesa e nel mondo. Ma coloro che vissero quei momenti, senza dubbio ricorderanno che la nostra identità di Piccoli Fratelli di Maria era più chiara quando iniziò il Concilio di quanto non lo sia ai nostri giorni.

Per esempio, quaranta anni fa, in molti paesi nei quali eravamo presenti, i giovani riuscivano a distinguere chi era fratello da chi non lo era. Senza scendere nello specifico della vita consacrata, nella maggioranza dei casi ci vedevano come uomini atipici, e legavano la nostra immagine con uno stile di vita semplice, povera e sacrificata. Essendoci impegnati a vivere i consigli evangelici in una maniera specifica - qualcuno direbbe più intensa -, era anche più percepibile all'esterno che



avevamo rinunciato a cose che la maggioranza della gente desiderava avere nella vita: la moglie, il denaro e un grado di libertà per decidere autonomamente.

Ma i tempi sono cambiati. Segni esterni, come l'abito religioso, la preghiera quotidiana del rosario con gli alunni delle scuole, e perfino un apostolato unitario nelle province e nei distretti - cose tutte che una volta manifestavano con forza e chiarezza l'identità del nostro modo di vivere -, oggi in molte zone non esistono più e purtroppo continuiamo a sperare che appaiano dei segni nuovi in grado di rimpiazzare quelli che sono andati perduti. A quale risultato porta questo atteggiamento? In alcuni settori dell'Istituto il significato della nostra vita di fratelli appare confuso per non dire oscuro.

A tutto questo dobbiamo aggiungere che, durante questi ultimi quarant'anni, ci siamo impegnati a fondo per inculcare nei membri della Chiesa che la vita del fratello non è migliore degli altri progetti di vita ispirati al vangelo. Ma sull'altro versante non ci siamo sufficientemente impegnati per trovare ciò che costituisce l'unicità e la diversità del nostro modo di vivere.

È quindi comprensibile che, in alcune parti del mondo, molti si pongano degli interrogativi seri sull'attuale stato di salute e sul futuro della vita consacrata in generale e sulla nostra vita di fratelli in particolare. I motivi sono di varia natura: l'aumento del consumismo in contrasto con la vita semplice ed austera che abbiamo vissuto in passato, l'aumento dell'individualismo e le denunce di abusi sessuali sui bambini in cui sono stati coinvolti alcuni fratelli nostri.

In sintesi, noi religiosi stiamo lottando per riguadagnare il cammino interrotto con il Vaticano II. Sono quasi quarant'anni che stiamo alla ricerca di un'identità rinnovata e convincente che sostituisca quella che abbiamo smarrito nel periodo conciliare.

Purtroppo abbiamo orizzonti molto limitati. Ed il problema in alcune nazioni è così preoccupante che il padre Timothy Radcliffe, ex Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, sostiene che alcuni religiosi vivono la loro vita come maniscalchi in un mondo automatizzato e vagano alla ricerca di qualcosa da fare.



NOTIZIE SCORAGGIANTI?

È il caso di scoraggiarci di fronte a questo panorama? Direi proprio di no. Il gesuita John Padberg³, esperto di storia della Chiesa, sostiene che la vita consacrata d'occidente è passata per tre grandi periodi di disorientamento. Il primo è iniziato con la Riforma Protestante, il secondo lo ha innescato la Rivoluzione Francese e quello più recente ha preso il via durante gli anni post conciliari.

Non so se questo ci può consolare, ma non dovremmo dimenticare che la storia della vita consacrata può essere definita utilizzando una miriade di definizioni. Tuttavia dovremmo trovare qualche difficoltà nell'inserire in questo elenco le categorie che indicano ordine e sistematicità. Alcuni studi recenti hanno approfondito l'argomento e tentato di farci vedere un'evoluzione costante della vita consacrata dai tempi di santa Maria d'Egitto e di sant'Antonio Abate fino ai nostri giorni, ma non vorrei che partissimo con il piede sbagliato. Dobbiamo mettere in preventivo che ogni processo di trasformazione normalmente è irregolare, disordinato e distruttivo.

ABBIAMO UN FUTURO?

Prima di proseguire, fermiamoci un momento per porci alcune domande scomode. Questa è la prima: siamo persuasi che la rivitalizzazione del nostro stile di vita è possibile? Alla luce dei cambiamenti che si sono verificati dal Concilio fino ad oggi, e con le perdite che ne so-

no derivate, crediamo profondamente che, nonostante tutto, per i Piccoli Fratelli di Maria vi sia la possibilità di un futuro dinamico? Perché è così importante rispondere a questa domanda? Perché gli sforzi che metteremo in cantiere ed i rischi che dovremo correre durante i prossimi anni, saranno condizionati in maniera determinante dalla risposta che daremo a questi interrogativi.

Un'altra domanda, non meno compromettente: siamo seriamente impegnati nella realizzazione dell'ideale e del carisma di Marcellino? Siamo disposti a dedicare tempo ed energie perché diventi realtà in mezzo a noi, con le modalità idonee alle necessità di oggi? Se la risposta della maggioranza è negativa, a parole o a fatti, allora è inutile che ci preoccupiamo del futuro del nostro Istituto. Con ogni probabilità non sopravvivrà a questa generazione.

Nel libro di Lewis Carroll: *Alice nel paese delle meraviglie* l'autore racconta l'incontro di Alice con un gatto di Cheshire. Dopo aver percorso un tratto di strada giunge ad un bivio. Si ferma e vede il gatto salire su di un albero. Alice gli chiede: "Che direzione devo prendere?" Ma a sua volta il gatto le risponde con un'altra domanda: "Dove vuoi andare?" "Non lo so", gli risponde. "Allora vai dove vuoi - continuò il gatto - perché non ha alcuna importanza se prendi una direzione anziché l'altra".

Neppure per noi avrà una grande importanza la strada che imboccheremo se non ci impegniamo a prendere le decisioni che ci porteranno a definire un'identità unica e aggiornata per il nostro Istituto. Questo significa che ci dobbiamo buttare corpo e anima nel compito di rivitalizzare il nostro stile di vita durante i prossimi anni.

L'esempio delle congregazioni che hanno sperimentato una o più rinascite nel corso della loro esistenza

può costituire per noi uno stimolo. A questi gruppi non mancò una chiara visione ispiratrice, sorsero voci profetiche tra i membri, ed i responsabili seppero infondere un anelito di speranza negli altri. Tutti questi fattori contribuirono a far nascere il coraggio necessario per rispondere generosamente a queste tre chiamate:

- *Iniziare un cambiamento profondo dei cuori a partire da una nuova riscoperta della fede, orientata verso una maggiore centralità dell'esperienza di Cristo.*
- *Riscoprire il carisma fondazionale dell'Istituto, nascosto sotto le sedimentazioni della storia.*
- *Tentare di dare una risposta innovatrice per rispondere ai segni dei tempi.*

Sono fermamente convinto che se lavoriamo seriamente in questa triplice direzione, alla fine scopriremo che la spiritualità del nostro Fondatore potrà crescere fresca e rigogliosa nell'identità dei Piccoli Fratelli. Naturalmente la strada per andare a Dio di Marcellino, tipica del 19° secolo, ha bisogno di una modalità nuova per il 21° secolo. Tuttavia ci guideranno gli stessi atteggiamenti e gli stessi orientamenti che lo accompagnarono nel suo viaggio spirituale.

Permettetemi una piccola sottolineatura prima di proseguire. In periodi di incertezza è sempre presente la tentazione di ricorrere a modelli che portarono frutti nel passato. Ma ritenere che questa possa essere una strada da seguire nella ricerca di soluzioni per oggi, ci porterà solo ad una perdita di vitalità, e si trasformerà in una ipoteca tale da pregiudicare il futuro.

Viviamo in un momento della storia dove si sta verificando un passaggio paradigmatico del nostro modello di vita. Quando questo processo sarà concluso, quello che conoscevamo prima non esisterà più. Mentre oggi



Viviamo in un momento della storia dove si sta verificando un passaggio paradigmatico del nostro modello di vita.

non ci apparirà molto chiaro ciò che stiamo facendo per rivitalizzare il nostro Istituto e la sua missione.

Dobbiamo affrontare, come gruppo, delle opzioni di capitale importanza in riferimento alla identità e alla missione. Quando avremo preso un orientamento preciso, diventeranno più chiare le caratteristiche per appartenere ad un Istituto rinnovato e con una missione vitale. Questo ci permetterà di concentrare le nostre energie e vivere pienamente le due cose.

IL COMPITO SI COMPLICA ULTERIORMENTE

Detto questo, dobbiamo ammettere che il lavoro di rinnovamento risulta oggi più complicato proprio a causa delle peculiarità del periodo in cui viviamo, e per il fatto che attualmente nell'Istituto convivono diverse generazioni. Innanzitutto questo periodo della storia che molti definiscono come postmoderno è caratterizzato dalla necessità, sempre più forte, di scoprire una immagine di Dio nuova e credibile. Il fratello Benito, nella sua allocuzione di apertura del 20° Capitolo generale, ha descritto questa situazione confusa come *una crisi di fede*.⁴

Molti di noi avvertono che negli ambienti di vita la fede è notevolmente diminuita. Sono finiti i tempi in cui la nostra esistenza era imbevuta da una cultura cristiana generalizzata ed eravamo circondati da gente che credeva. È triste dirlo, ma perfino in alcune delle nostre comunità mariste, coloro che desiderano vivere una vigorosa vita di fede non possono contare sempre sull'appoggio di tutti coloro che costituiscono il gruppo.

In questo momento, all'alba del nuovo millennio, non sono pochi coloro che desiderano con tutto il cuore, che Dio diventi il centro della loro vita. Un Dio con il quale entrare in contatto con naturalezza, nel quale

trovare il vero senso del vivere e sia in grado di dare una risposta alle ansie più profonde. Questo è il Dio attorno al quale vogliamo rinnovare la nostra spiritualità e costruire una vita di orazione personale e comunitaria.



Anche se il problema non entra nel vivo del tema, tuttavia è bene non sottovalutare che, negli anni recenti, numerosi paesi in via di sviluppo hanno dovuto affrontare una serie di trasformazioni vertiginose, effettuate con scarso o addirittura senza alcun controllo. Nel corso di una o due generazioni hanno vissuto dei cambiamenti che nei paesi sviluppati ne avrebbero coinvolte cinque o sei. Se li valutiamo da una prospettiva umana e spirituale, il risultato finale è tragico: molte culture indigene sono state deliberatamente distrutte.

Da un altro punto di vista – come abbiamo già commentato precedentemente – non dobbiamo dimenticare che oggi, nell'Istituto, sono presenti almeno tre generazioni distinte di fratelli. Credo quindi che sia opportuno tenere presente questa situazione ed averne almeno una conoscenza superficiale per capire meglio il tema di fondo di questa circolare.

I fratelli che stanno nel gruppo più anziano sanno molto bene quale era il nostro stile di vita nell'epoca precedente, prima dei cataclismi sollevati dal Concilio Vaticano II e proseguiti negli anni successivi. Sicuramente ricorderanno, ad esempio, che fu Pio XII colui che rivolse la prima chiamata ai religiosi, alla fine degli anni 50, per modificare quelle tradizioni antiche che non erano essenziali per la vita consacrata.

Il secondo gruppo è costituito dai fratelli che hanno raggiunto la maturità nel periodo in cui il papa Giovanni XXIII aprì le finestre dell'*aggiornamento* e che, non solo chiese di lasciar entrare l'aria fresca, ma convocò anche un Concilio Ecumenico, avvenimento che non si celebrava da quasi un secolo. Non pochi fratelli

Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SG

di questa generazione si videro rapidamente immersi in ciò che noi oggi chiamiamo la modernità: si sforzarono di fare a meno di certi privilegi, simboli e modi di vivere che ci allontanavano dal Popolo di Dio. Fu così che l'abito religioso diventò meno comune, alcune forme tradizionali di vivere in comunità cominciarono a cambiare e molte altre cose che ci erano familiari, sparirono dalla scena.

All'interno della congregazione, questo gruppo ha dovuto rispondere agli interrogativi sulla vita e sul suo significato: sono domande che ogni persona deve affrontare e risolvere. Grazie a loro l'Istituto ha continuato ad andare avanti, in un tempo di emorragia, in un'epoca nella quale si misero in discussione persino il significato e la finalità del nostro stile di vita. Ebbero il privilegio di essere testimoni della morte di un'epoca nella storia della Chiesa, e fu loro concessa la grazia di collaborare a far nascere la fase seguente.

Ma i temi che dobbiamo affrontare nel 2003 riguardanti il rinnovamento, non sono gli stessi del 1967-68. Oggi è una generazione nuova quella che si affaccia alla vita consacrata e al nostro Istituto. È alquanto diversa, lo dobbiamo riconoscere con molta franchezza, soprattutto per coloro che hanno superato la cinquantina. Senza voler generalizzare a tutti i costi, ma è pur vero che i giovani, sempre più frequentemente, mancano di una solida base religiosa. E, per riferirci solo a dettagli marginali, certi segni con cui le generazioni precedenti esprimevano la loro fede - astenersi dal mangiare la carne il venerdì, digiunare da mezzanotte per ricevere la comunione, i nove primi venerdì del mese, e molti altri - risultano completamente assenti dall'esperienza delle giovani generazioni.

Tra coloro che si affacciano come candidati alla vita marista vi sono i germogli che sono spuntati nel periodo che viene chiamato col nome di modernità. Hanno

assorbito questi comportamenti fin dall'infanzia e, comprensibilmente sono alla ricerca di motivazioni e desiderano avere degli orientamenti chiari per vedere se possono far parte di una congregazione religiosa. Vogliono appartenere al gruppo, ma contemporaneamente si chiedono se questa scelta darà loro anche l'energia necessaria per portare avanti il proprio progetto di vita nel contesto attuale.

E così, quando parliamo con i fratelli giovani, scopriamo subito che per essi il Vaticano II è storia del passato. Essi hanno come riferimento gli anni 80 o 90, e in nessun caso risalgono fino agli anni 60. E così, quando i membri di questa generazione più giovane cercano di recuperare alcuni aspetti della premodernità, con l'enfasi che il primo gruppo ripone nelle tradizioni, essi non si sentono per nulla coinvolti nella ricerca di elementi del passato. Perché? Perché non possono fare alcun riferimento al mondo e alla Chiesa dei tempi prima del Concilio.

Di fronte ad una così grande molteplicità di esperienze, i responsabili dell'Istituto devono prendere in considerazione l'esigenza, che oggi tutti noi avvertiamo, di lavorare per costruire una visione unitaria che coinvolga tutti i fratelli. Come potrebbe essere diversamente se dobbiamo inoltrarci nei mari agitati e intricati della postmodernità?

DIO AL CENTRO

Il secondo obiettivo di questa circolare è importante come il primo e lo vorrei chiamare *spiritualità di Marcellino*. Come ho accennato precedentemente, penso che la strada che il nostro Fondatore ha percorso per arrivare a Dio, deve costituire la base della nuova identità che vogliamo costruire per l'Istituto e la sua missione.



Il Fondatore era un uomo spontaneo, gioviale, accogliente. La sua umiltà era palpabile. Nessuno avrebbe potuto tacciarlo come un presuntuoso. Queste erano le qualità che desiderava vedere riflesse nei suoi fratelli.

Il Capitolo ha chiesto al Consiglio generale di elaborare su questo tema un documento simile alla Missione Educativa Marista⁵. Un testo del genere permetterebbe a tutti coloro che condividono il carisma e l'ideale di Marcellino, fratelli e laici, di riflettere in profondità sulla sua spiritualità e ritrovare in essa le radici della nostra.

A partire dal 1976, l'espressione *spiritualità apostolica marista*⁶ è stata quella maggiormente usata in riferimento a questo argomento. Io preferisco usare *spiritualità di Marcellino* per diverse ragioni. La prima, perché ogni accostamento alla spiritualità come Piccoli Fratelli di Maria deve far riferimento al Fondatore. Il tesoro che egli ha trasmesso ai primi fratelli, e con essi a tutti noi, attraverso la Chiesa, è unico. Non è uguale a quello lasciato da Jean-Claude Colin. L'influenza di quest'ultimo è molto più evidente nella spiritualità che caratterizza i membri degli altri rami della Società di Maria e molto meno nella nostra.

In secondo luogo, il *Testamento Spirituale* di Marcellino raccoglie tre elementi che compongono il nucleo della spiritualità sua e dei suoi Piccoli Fratelli: l'esercizio della presenza di Dio, la devozione a Maria e la fiducia nella sua protezione e, infine, la pratica delle virtù della semplicità e dell'umiltà.

Con il linguaggio tipico del suo tempo il Fondatore esponeva la spiritualità che auspicava per i suoi Piccoli Fratelli. È il riflesso di quanto lui viveva: "Domando pure a Dio ed auguro con tutto l'affetto dell'anima mia, che perseveriate fedelmente nel santo esercizio della presenza di Dio, anima della preghiera, dell'orazione e di tutte le virtù. Che l'umiltà e la semplicità siano sempre la caratteristica dei Piccoli Fratelli di Maria... Conservatevi in un grande spirito di povertà e di distacco... In ogni momento ed in ogni circostanza vi animi una devozione tenera e filiale per la nostra buona Madre. Fatela amare ovunque, per quanto vi sarà possibile..."

Siate fedeli alla vostra vocazione, amatela e perseverateci coraggiosamente”.⁷

In seguito prenderemo in considerazione alcuni elementi che hanno contribuito alla maturazione spirituale di Marcellino tra i quali occupa un posto speciale l'esercizio della presenza di Dio. Questo Dio, di cui ne cercava ed anelava la compagnia, non era una divinità astratta. Aveva un volto. La sua spiritualità era centrata nel mistero dell'Incarnazione. L'intimità con Gesù era la meta finale a cui tendeva il viaggio di fede di Marcellino.

Cristo al centro, e Maria presente anche lei nel cuore della sua spiritualità, anche se in maniera distinta. Marcellino si fidava pienamente di Lei e si rifugiava sotto la sua protezione. Frequentemente diceva ai Fratelli: “Con Maria abbiamo tutto, senza Lei non abbiamo nulla”. Il nome di Maria era molto importante per il nostro Fondatore. Marcellino si incontrava con Gesù nel mistero dell'Incarnazione e lì - in maniera inscindibile - trovava Maria. Per questo la sua spiritualità era anche mariana.

Un'altra caratteristica della spiritualità era la trasparenza. Amava la semplicità. Il Fondatore era un uomo spontaneo, gioviale, accogliente. La sua umiltà era palpabile. Nessuno avrebbe potuto tacciarlo come un presuntuoso. Queste erano le qualità che desiderava vedere riflesse nei suoi fratelli e che oggi sono davvero attuali per la Chiesa. La spiritualità di Marcellino è l'espressione di un cristianesimo pratico, capace di trasformare la persona ed il mondo nel quale opera.

In alcune circostanze abbiamo la possibilità di verificare in che modo questa spiritualità si è incarnata in noi ed è diventata parte della nostra vita quotidiana. Vi racconto una esperienza. Al termine del mio mandato di Provinciale venni nominato per un secondo manda-



Qual è
il prezzo che
dobbiamo
pagare per
scommettere
sulla vita
ed il futuro
del nostro
Istituto oggi?
Tutto sembra
dirci
che dobbiamo
intraprendere
una
rivoluzione.

to. Decisi di fare un ritiro spirituale di trenta giorni in una casa di preghiera sulle coste del Massachusetts.

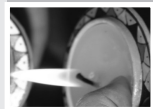
Fin dal primo giorno mi fu assegnato come guida un gesuita anziano e sperimentato di nome Tom. Ci mettemmo subito al lavoro, vedendoci regolarmente durante la prima settimana: era un aiuto necessario per entrare un po' alla volta nella dinamica del ritiro.

Ma all'inizio della seconda settimana, quando mi recai per l'incontro abituale di mezz'ora, Tom, con mia grande sorpresa mi disse: "Tu non puoi fare gli esercizi ignaziani in modo tradizionale. Maria è troppo presente nella tua spiritualità". Non avevo capito se l'affermazione fosse una semplice constatazione oppure nascondesse una critica velata. Fu così che gli chiesi quale fosse il vero messaggio che mi voleva rivolgere. Rispose: "È molto semplice, tu sei marista, non gesuita!". A partire da quel momento progettammo il ritiro in modo tale che io potessi passare i giorni che mi rimanevano contemplando il mondo e la Parola di Dio con gli occhi di Maria. Alla fine del mese mi resi conto che quel ritiro era stato uno dei più belli e fecondi della mia vita. Per tutti questi motivi all'interno di questa circolare preferisco usare l'espressione *spiritualità di Marcellino*.

IL 20° CAPITOLO GENERALE

Con il desiderio di illuminare il tema del 20° Capitolo generale con un riferimento biblico, i membri della Commissione Preparatoria scelsero un passaggio del trentesimo capitolo del Deuteronomio. Yahveh mette gli Israeliti di fronte a questo dilemma: scegliere la vita e il futuro, oppure la morte e la distruzione. In alcuni luoghi i fratelli devono rispondere a questa stessa sfida e questo significa affrontare con audacia il futuro, o continuare timorosi aggrappandosi al passato.

Quale è il prezzo che dobbiamo pagare per scommettere sulla vita ed il futuro del nostro Istituto oggi? Tutto sembra dirci che dobbiamo intraprendere una rivoluzione. Per questo vi invito ad unirvi a me in una rivoluzione veramente speciale: quella del cuore. Non posso promettervi molto in cambio. Quello che vi propongo si può paragonare ad un lavoro duro, ad una dieta realizzata con sacrificio personale, ma vi offro anche la possibilità di essere gli artefici della rinascita dell'Istituto che tutti noi amiamo, come pure della sua missione.



Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SG

Nota: Cerca un luogo tranquillo dove tu possa riflettere sulle domande che seguono e trova anche un momento in cui sei sicuro di poter disporre di un tempo conveniente. Prendi carta e penna ed annota qualunque pensiero, sentimento o ispirazione che ritieni che valga la pena conservare. Cerca di condividere le tue idee con qualcun altro. Gli appunti che prenderai ti saranno molto utili durante il dialogo, ma ti potranno servire in seguito quando riprenderai l'argomento per ricordare le reazioni che sono sorte in te.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Nei momenti di maggior tranquillità quando pensi al futuro dell'Istituto e alla sua missione quali idee ti passano per la mente? Sei convinto che esiste un futuro, o sei più preoccupato per quello che potrebbe capitare? Su che cosa si basa la tua convinzione?

2. Segnala alcune delle difficoltà che impediscono il rinnovamento della vita marista nella tua Provincia o nella tua comunità. Che iniziative puoi proporre per ridurre l'influenza o la forza di tali ostacoli?

3. Dentro di te, quali sono gli atteggiamenti che possono ostacolare la rivitalizzazione della vita marista e dell'apostolato? Che cosa puoi fare per eliminarli?

4. Quali sono gli atteggiamenti o le qualità che tu possiedi e che possono aiutare a costruire la vita marista e la missione nella Provincia, nella comunità o nell'ambiente in cui vivi? Che cosa puoi fare per incrementare queste forze positive?

5. Se un amico ti chiedesse che posto occupano nella tua vita Gesù e Maria, che cosa risponderesti? Come descriveresti la tua relazione con loro?

PARTE II

Parliamo dell'identità

Tutti i pomeriggi, al tramonto del sole, un rabbi passeggiava lungo le strade della città in cui abitava e faceva il giro del quartiere. Questa abitudine giornaliera lo aiutava a pensare ma gli permetteva anche di rendersi conto degli spostamenti dei suoi vicini.

I ricchi proprietari che vivevano nei quartieri periferici della città in genere assumevano delle guardie per sorvegliare le loro proprietà durante la notte. Un pomeriggio il rabbi si imbatté in uno di questi sorveglianti e gli domandò il nome del suo padrone. Era quello di un personaggio molto noto.

Con sorpresa del rabbi, il guardiano a sua volta lo interrogò per sapere chi fosse il suo padrone. Di fronte ad una simile richiesta la risposta tardava a venire. Per il custode e per tutti gli abitanti del quartiere, non era forse evidente che stava lavorando per il Padrone dell'universo? Dopo un lungo silenzio disse: "In verità ti devo dire che non so se lavoro per qualcuno. Forse tu non lo sai, ma io sono il rabbi di questa città".

Insieme fecero un pezzo di strada in silenzio. Poi, a bruciapelo il rabbi fece questa proposta al sorvegliante: "Vuoi venire a lavorare con me?"

“Sì - rispose - ne sarei molto contento. Ma che cosa dovrei fare?”

Il rabbi gli rispose: “Una sola cosa: ricordarmi per chi lavoro, che cosa sto facendo, e perché sono qui. Dovresti ricordarmi soltanto questo. Nient’altro”.

Perché vi racconto questa storia? Sono ormai quarant’anni che noi, Piccoli Fratelli di Maria, siamo impegnati in uno sforzo di rinnovamento e la conclusione del racconto potrebbe indurci a pensare che noi siamo il rabbi di questa storia e che abbiamo bisogno di qualcuno che ci ricordi per chi lavoriamo. Invece no, il nostro vero posto si trova tra i custodi. Come vi ho detto precedentemente, siamo chiamati a vivere dentro la proprietà, ed essere memoria viva nella Chiesa, ricordandole costantemente la natura della sua identità. Questa è la nostra missione profetica.

CHE COSA È L’IDENTITÀ

A che cosa ci riferiamo quando parliamo di identità? Sul piano personale è l’esperienza che mi dice chi sono io e che orientamento ho dato alla mia esistenza. L’identità di un gruppo o di un’organizzazione è qualcosa di abbastanza simile. Quando vogliamo sapere la caratteristica specifica di una istituzione solida la risposta è precisa e concreta. E, come l’identità personale fa di ogni persona un essere unico, così l’identità di un Istituto religioso aiuta i suoi membri a rispondere con chiarezza a due domande: “Chi siamo?” e “Che cosa è essenziale per noi?”

Per costruirsi un’identità, un Istituto deve, prima di ogni altra cosa, esaminare con schiettezza le opzioni a cui deve rispondere. È dal Concilio che stiamo tentando di farlo. Alla luce del carisma, e per rispondere alle chiamate della Chiesa e del mondo, abbiamo analizzato



la realtà in continuo cambiamento, e considerato le nuove necessità emergenti. Ci siamo quindi chiesti: “In che modo possiamo vivere nel mondo di oggi, in una radicale dipendenza da Dio e portando avanti la missione di Gesù?”.

Come avviene per la formazione dell'identità personale, il secondo passo nell'itinerario per la formazione dell'identità di un Istituto porterà i suoi membri ad affrontare le inevitabili crisi che accompagnano ogni processo di ricerca. Nelle ultime quattro decadi abbiamo imparato due amare lezioni: la ricerca conduce ad una crisi, e più sono numerose le possibilità di scelta che si aprono davanti a noi, tanto profonde sono le crisi.

Continuando sulla falsa riga dell'identità individuale, il terzo ed ultimo passo nel processo di individuazione dell'identità di gruppo deve essere quello dell'impegno. Dobbiamo scegliere se desideriamo vedere dei risultati dopo un periodo di approfondimento, di cambiamento e di transizione. Le alternative saranno diverse e tutte interessanti, ma sarà necessario decidere a quale dare la priorità e scegliere come orientare la vita. Se vogliamo forgiare una nuova identità per il nostro Istituto, dobbiamo necessariamente affrontare questa tappa di discernimento e di elezione.

QUAL È L'ORIGINE DEI NOSTRI PROBLEMI DI IDENTITÀ?

Certamente ci siamo chiesti qual è l'origine della confusione che esiste attorno alla nostra identità di consacrati nel mondo di oggi. Basta guardare al Vaticano II. Non sono pochi coloro che ritengono che le decisioni che in quell'assise vennero prese, benché necessarie e largamente attese, scalarono le fondamenta ideologiche sulle quali da secoli si fondava il nostro modo di vivere.

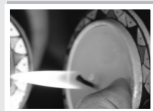
Dall'Alto Medioevo fino al Concilio Vaticano II la maggioranza dei fedeli accettava, senza batter ciglio, la scala gerarchica dei tre livelli su cui si strutturava la Chiesa, ossia lo stato sacerdotale, religioso e laicale. Chi ha superato la soglia dei cinquanta, senza dubbio ricorda quando ci veniva insegnato che il sacerdozio era la “chiamata più sublime” in campo vocazionale.

Poi veniva la vita consacrata. Comunemente si pensava che solo i membri degli ordini religiosi, con i voti, potevano raggiungere la perfezione spirituale. Lo stato laicale, purtroppo, occupava un modesto terzo posto. Molti laici, uomini e donne, che non erano stati chiamati né al sacerdozio né alla vita consacrata, si sentivano cittadini di seconda classe, all'interno della loro Chiesa.

Il Vaticano II mandò all'aria questa struttura di Chiesa. I Padri Conciliari parlando della vita consacrata affermarono: “Un simile stato, se si considera la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica”.⁸

Guardando indietro, ci rendiamo conto che coloro che parteciparono al Concilio affrontarono con decisione il compito urgente e necessario di ridefinire il posto che doveva occupare il laicato all'interno della comunità ecclesiale. Non furono tuttavia, sufficientemente abili nel delineare chiaramente la natura e la finalità del nostro stato di vita. Il decreto *Perfectae Caritatis* non solo ebbe un parto difficile e complicato, ma non riuscì neppure ad offrire ai religiosi quella vigorosa spinta teologica che invece la *Lumen Gentium* aveva dato ai laici.

Recentemente Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata*, ha ribadito che ognuno degli



stati fondamentali che esistono all'interno della Chiesa esplicita un aspetto del mistero di Cristo. I laici, ad esempio, si assumono l'impegno di "far risuonare l'annuncio evangelico all'interno delle realtà temporali"⁹.

Da parte sua la vita consacrata, chiamata ad adottare lo stile di vita di Gesù, ha, secondo le parole del Papa, la responsabilità di testimoniare qui sulla terra la santità del Popolo di Dio. Deve annunciare, ed in un certo modo anticipare, il tempo futuro, quando giungerà la pienezza del Regno di Dio. È la più completa espressione della missione della Chiesa: la santificazione dell'umanità.

Come abbiamo appena detto, i Padri Conciliari concentrarono la loro attenzione solo su due stati di vita all'interno della struttura della Chiesa: il sacerdozio ed il laicato. Tuttavia l'esortazione apostolica *Vita Consecrata*, nonostante le sue lacune, precisava che, all'interno della comunità ecclesiale sono tre gli stati di vita: il laicato, il sacerdozio e la vita consacrata. Proprio con questo documento, la vita consacrata recuperò il suo posto nella Chiesa e trovò gli strumenti necessari per cominciare a proiettarsi nel nuovo millennio. Ma l'argomento non termina con queste considerazioni. Nelle pagine seguenti voglio presentarvi una rapida sintesi del lungo cammino realizzato negli ultimi quarant'anni, alla ricerca di una nuova identità nel nostro stile di vita.

SFIDE CONCRETE CHE DOBBIAMO AFFRONTARE COME RELIGIOSI FRATELLI¹⁰

Vista la nostra condizione di fratelli, abbiamo dovuto far fronte ad un supplemento di impegno nel tentativo di forgiare una nuova identità dopo il Concilio. Dobbiamo premettere che durante gli anni agitati che seguirono il Vaticano II, la perdita della nostra ragione di essere è stata più grave di quella affrontata da molte

congregazioni clericali. Infatti molte di loro, per mantenere la stabilità e la loro identità, si sono appoggiate sul ministero sacerdotale.

In secondo luogo, la nostra vocazione è sempre stata una fonte di confusione per non pochi cattolici. Alcuni, ad esempio, ci considerano come gente che si prepara a diventare sacerdote, mentre altri sono convinti che quella del sacerdozio era la meta a cui avremmo voluto approdare.

Ma c'è di più. Ai nostri giorni la nostra vocazione di religiosi fratelli ha incominciato a creare confusione anche tra le nostre fila. Abbiamo messo da parte, in questi ultimi anni, alcuni segni esterni che prima aiutavano la gente a distinguerci dalle altre congregazioni religiose. In alcune Province e Distretti ci siamo anche allontanati da quello che molti consideravano il nostro tradizionale campo di apostolato per impegnarci in altri servizi ritenuti più rispondenti alle necessità della società odierna.

Siamo quindi diventati meno visibili in alcuni paesi e culture nelle quali eravamo presenti e corriamo il rischio di essere scambiati con i membri di altre congregazioni religiose. E allora perché meravigliarci se al momento di reinventare teoricamente e teologicamente il ruolo tipico dei religiosi fratelli all'interno della comunità ecclesiale, ci siano state titubanze e divergenze?

Aggiungo un'altra considerazione. Come religiosi fratelli possiamo e dobbiamo prendere parte attiva nel discernimento che deve portare a termine la Chiesa perché il suo ministero risponda alle necessità del mondo di oggi. Ma le nostre voci, stranamente e con troppa frequenza, vengono messe a tacere. Perché avvengono queste cose? Se dovessi indicare una causa vi direi che non abbiamo ancora trovato dei canali agili ed efficaci con i quali poter comunicare la nostra esperienza.



Il nostro Istituto evangelizza principalmente per mezzo dell'educazione, e nella maggior parte delle nostre opere operiamo con notevole indipendenza nei confronti della Chiesa locale. È per lo meno curioso il fatto che per entrare in una diocesi dobbiamo avere il permesso dell'Ordinario, ma di fatto, concessa l'autorizzazione, il vescovo ci lascia liberi di organizzare e dirigere le varie iniziative, seguendo esclusivamente le tradizioni e le abitudini mariste.

E così capita che, immersi come siamo nelle preoccupazioni di ogni giorno, cosa normale quando si dirige una scuola o un'altra istituzione, possiamo vivere e lavorare senza essere in sintonia con gli orientamenti della Chiesa locale. Con il passare del tempo, trascuriamo i canali di comunicazione e perdiamo quelle possibilità di contatto che ci avrebbero aiutato a condividere le nostre esperienze e la nostra visione dell'apostolato.

Infine dobbiamo riconoscere che, come altre congregazioni di religiosi fratelli, siamo un gruppo eminentemente pragmatico. Prima del Concilio Vaticano II, questa caratteristica si è rivelata molto utile. E, fino a quando abbiamo saputo ciò che ci si attendeva da noi in relazione ai voti, alla vita comunitaria e all'apostolato, siamo stati capaci di portare avanti la missione apostolica a cui eravamo chiamati: l'educazione dei giovani.

Ma negli anni 60 questo sistema di valori tradizionale venne repentinamente a mancare. Da allora, abbiamo continuato come prima il loro lavoro anche se alcuni si rendevano conto che le cose non erano così chiare come prima del Concilio. E oggi, anche tra di noi, non mancano coloro che non hanno le idee chiare riguardo a ciò che ci viene richiesto dai voti, dalla vita in comune, e dalla forma e natura della nostra spiritualità.

Forse il nostro sbaglio è stato quello di non aver intuito in tempo che la struttura a cui eravamo ancora-

ti stava venendo meno. A causa di questo, numerosi fratelli hanno sofferto molto e in silenzio. Ricordiamoci che liberare questo dolore, represso durante quarant'anni, significa andare incontro ad un'esperienza amara ma certamente salutare.



UN CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO

Nel 1967 e 1968, seguendo gli orientamenti del Concilio Vaticano II, si celebrò un Capitolo generale straordinario nella nostra generalizia a Roma. Rivedendo i documenti elaborati dai fratelli che hanno partecipato a quell'assemblea, osserviamo che i capitolari scandagliarono ogni cosa per rispondere all'invito del Concilio che ci chiedeva il rinnovamento dell'Istituto. Ma se andiamo più in profondità possiamo scorgere, nelle pagine della documentazione che ci è stata consegnata, le prime avvisaglie tra i membri del 16° Capitolo generale, attorno al problema dell'identità.

Anche i fratelli del 17° Capitolo generale del 1976, hanno affrontato il problema dell'identità, ma in un contesto molto diverso da quello del gruppo che si era riunito nove anni prima anche perché in molte Province e Distretti i fratelli erano rimasti sorpresi dell'elevato numero di richieste di dispense di voti dopo il Concilio e il Capitolo generale straordinario.

Sorvolando sui dettagli, alla fine del 17° Capitolo generale, i partecipanti decisero di inserire questa idea nella redazione del documento finale "La nostra crisi di identità marista ci rimanda ad una crisi più vasta che investe la vita consacrata nel suo insieme. E questa crisi della vita consacrata è fortemente influenzata dalle contingenze della società di oggi, specialmente quando si discutono quei valori che fino a poco tempo fa erano universalmente riconosciuti e accettati. In questo contesto, la mancanza di unificazione tra vita di preghiera,

vita apostolica e vita di comunità non va letto in chiave morale, ma deve essere paragonato ad un processo biologico in cui, un organismo vivente, fortemente disturbato va alla ricerca di un nuovo equilibrio”.¹¹

INSERIAMO IN UN CONTESTO ADEGUATO I PRIMI TENTATIVI DI RINNOVAMENTO

Ho già accennato di sfuggita, che i primi tentativi di rinnovamento della nostra vita e della nostra missione come maristi non sono piovuti dall'alto fuori dal contesto storico e culturale. Al contrario, se guardiamo gli inizi, che possiamo datare negli anni 60 e primi del 70, dobbiamo inquadrarli in un periodo storico turbolento e instabile sia dal punto di vista politico che sociale e che interessava molti paesi del mondo. Basti ricordare, a titolo di esempio, i movimenti indipendentisti del continente africano che sono sfociati nei nazionalismi e in una nuova configurazione politica.

Quegli anni furono anche segnati da rivendicazioni tendenti ad ottenere una maggior libertà civile, politica e sessuale in numerosi paesi. Con quali risultati? Venne accentuata l'importanza verso tutto ciò che faceva riferimento ai diritti della persona, mentre cresceva la sfiducia verso ogni forma di autorità.

Anche tra di noi, in quegli anni postconciliari, le tematiche relative allo sviluppo e alla realizzazione della persona iniziarono ad avere un posto di rilievo. Questo ci aiutò a prendere familiarità con i principi dello sviluppo umano e della psicologia. Queste conoscenze furono per noi di grande aiuto a livello personale e contribuirono a rinnovare i piani di formazione iniziale e permanente. Tuttavia questa tendenza orientò alcuni verso una eccessiva preoccupazione di se stessi, perdendo quello slancio di generosità che aveva sempre caratterizzato il nostro stile di vita.

Infine, in alcune zone del mondo, al processo di demolizione - cioè lo smantellamento delle strutture e delle istituzioni costituite - si aggiunse la confusione che regnava nel mondo ecclesiale postconciliare. Tutto questo contribuì all'indebolimento dei modelli e delle pratiche religiose che erano comuni e che fino a quel momento erano state accolte senza particolari problemi.

Come se tutto questo non bastasse, negli anni recenti ci siamo resi conto che, mentre si procedeva alla distruzione del "chiostro", altre ideologie contrarie - l'individualismo, il materialismo, il consumismo, la nuova concezione della sessualità e delle relazioni, tanto per citarne alcune, - si insinuavano violentemente ed entravano in conflitto con i valori che, fino a quel momento, avevano orientato la vita consacrata. È in mezzo a tutto questo vertiginoso cambiamento che noi, e i religiosi di molti altri istituti, abbiamo messo mano al lavoro di adattamento per adeguarci alla realtà e alle necessità della Chiesa e del mondo della fine del 20° secolo.

UNA NUOVA IDENTITÀ PER I PICCOLI FRATELLI DI MARIA

I Capitoli generali che si sono celebrati dopo il Concilio Vaticano II hanno chiaramente preso atto che, per definire una nuova identità per il nostro Istituto, era necessario tenere presente le tre aree che ho indicato ripetutamente: la preghiera, l'apostolato e la vita comunitaria. Anche l'ultimo Capitolo ci ha rivolto un forte invito per portare a termine questo compito insieme ai laici maristi che si sentono attratti dal carisma del Fondatore e che sono ugualmente desiderosi di chiarificare la loro identità.

Il 20° Capitolo generale ci ha ricordato più di una volta che se desideriamo un rinnovamento autentico, l'ambito da dove dobbiamo iniziare è quello della spiritualità. Possiamo cambiare lavoro, ubicazione, comuni-



tà, ma tutto questo si potrebbe trasformare in una semplice “terapia geografica” se allo stesso tempo non ci impegniamo a cambiare il cuore.

Nelle due prossime circolari cercherò di proporvi alcune idee sulla vita comunitaria e la missione in relazione all'identità. Per ora, nello spazio che mi rimane, desidero soffermarmi su quello che molti - e io mi associo a questo gruppo - considerano la cornice fondamentale di ogni identità rinnovata per l'Istituto: la spiritualità di Marcellino. Se noi desideriamo intraprendere una rivoluzione del cuore, questo è il trampolino di lancio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

1. Immagina che un alunno o un collega ti chieda: “Chi sono i Piccoli Fratelli di Maria? Qual è la cosa più importante per loro?” Quale sarebbe la tua risposta?
2. La vita marista è percepibile nella tua Provincia? Se così non fosse, come vivi questa situazione? Se ti senti a disagio che cosa pensi di fare per aiutare a superare questa situazione?
3. Più di una volta ho accennato che ci sono tre elementi essenziali nell’identità dei Piccoli Fratelli di Maria: la preghiera, l’apostolato e la comunità. Sei d’accordo con questa affermazione? Quali sono gli elementi che porti a sostegno di questa tesi? Se non lo sei, quali sono gli elementi che ritieni essenziali per la formazione di una identità corporativa del nostro Istituto?

Nota: Cerca un luogo tranquillo dove tu possa riflettere sulle domande proposte e trova anche un momento in cui sei sicuro di poter disporre di un tempo conveniente. Prendi carta e penna ed annota qualunque pensiero, sentimento o ispirazione che ritieni che valga la pena conservare. Cerca di condividere le tue idee con qualcun altro. Gli appunti che prenderai ti saranno molto utili durante il dialogo, ma ti potranno servire in seguito quando riprenderai l’argomento per ricordare le reazioni che sono sorte in te.

PARTE III

Spiritualità di Marcellino e identità dei Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni

Durante un certo periodo della storia della Chiesa dominava la convinzione che un buon numero di persone fosse destinato alla dannazione eterna. Coloro che suffragavano questa teoria non tenevano nel debito conto ciò che san Paolo chiamava niente meno che lo scandalo del Mistero Pasquale. Ma, la convinzione che molti avrebbero potuto passare l'eternità nell'inferno, ha avuto un influsso sulle convinzioni e sulla pratica religiosa di molte generazioni di cattolici.

È normale che il momento storico nel quale una persona vive, condizioni la sua formazione. E i cristiani che vissero nel periodo descritto nel paragrafo precedente erano necessariamente influenzati dai modi di pensare e di agire tipici della loro epoca. Questo principio vale anche per Marcellino Champagnat. Il momento storico durante il quale è nato e gli avvenimenti che ha vissuto hanno avuto un'incidenza fondamentale sulla sua crescita personale e spirituale.

Agli inizi del 19° secolo la Chiesa francese doveva far fronte ad una forte domanda di rinnovamento. Il mon-

do era cambiato profondamente e rapidamente, e alla Chiesa veniva chiesto di dare una risposta innovativa e al passo con i tempi. Alcune persone, tra cui il nostro Fondatore, si misero al lavoro per aiutarla a prendere questa nuova direzione.



PERSONE CHE EBBERO UN INFLUSSO SULLA VITA DI MARCELLINO

Marcellino è cresciuto a Marllhes, un ambiente dove la fede era radicata solidamente. Nella regione si venerava come patrono San Francesco Régis alla cui tomba normalmente i fedeli si recavano in pellegrinaggio. La vita di questo santo aveva segnato il giovane Marcellino e ne aveva orientato la sua formazione spirituale.

La madre Maria Teresa e la zia Luisa sono state le prime persone che hanno coltivato la vita spirituale del piccolo Marcellino. Il loro esempio e la loro guida furono determinanti. Queste due donne gli hanno trasmesso le pratiche di pietà e le tradizioni religiose della regione montana nella quale era nato.

Giovanni Battista Champagnat, il padre di Marcellino, ha lasciato in lui delle tracce indelebili. Era un uomo di idee, rivoluzionario, funzionario del governo, commerciante e contadino. Ha trasmesso al figlio i valori della scaltrezza, della prudenza e della compassione verso il prossimo. Gli ha anche comunicato l'astuzia nel commercio e l'abilità nel lavoro manuale.

Anche la devozione a Maria gli era stata inculcata con le pratiche religiose e le correnti teologiche comuni nella Francia della fine del secolo 18° e degli inizi del 19°. Viveva nella regione mariana dei vescovi Potino ed Ireneo, in un paese in cui le opere di mariologia di Olier e Grignon de Montfort avevano lasciato tracce profonde.

Una Rivoluzione del Cuore
Fratello Seán D. Sammon, SC

SPIRITUALITÀ IN EVOLUZIONE

L'autore di *“Avvisi, lezioni, sentenze e istruzioni”*¹² nel capitolo 23° presenta a grandi linee le cinque tappe della vita consacrata, ognuna correlata con le sfide corrispondenti. Sono le età della docilità, del radicamento, dell'orientamento definitivo e, a seconda dell'impegno, della fecondità o dell'insoddisfazione seguite dalla santità o dalla decadenza.

Anche lo sviluppo spirituale di Marcellino ha avuto le sue tappe, all'interno di un processo costante di conversione personale caratterizzato dalla relazione profonda con Dio. Senza essere nato santo, il nostro Fondatore ha orientato tutte le sue energie per raggiungere questo obiettivo.

Nella fase iniziale i suoi sforzi erano rivolti a raggiungere il dominio di sé. Per conseguire questo obiettivo si buttò a capofitto, fin dai tempi del seminario, elaborando un preciso programma di preghiera e di rinunce. Non abbandonò questi propositi neppure durante le vacanze e quando iniziò il suo ministero di vice parroco a La Valla continuava ad esservi fedele.

Era un programma rigoroso di pratiche ascetiche che comprendeva l'alzata alle quattro del mattino seguita dalla meditazione di mezz'ora. La messa quotidiana era preceduta da quindici minuti di preghiera. E benché il lavoro pastorale lo assorbisse considerevolmente, trovava almeno un'ora al giorno per studiare teologia. Digiunava il venerdì e visitava frequentemente gli ammalati della parrocchia. Non vi è dubbio che questo progetto basato sulla disciplina, la preghiera e la mortificazione, con il quale il nostro Fondatore ha iniziato a tessere la sua relazione con Dio, potrebbe costituire uno stimolo anche per noi, se desideriamo coltivare la nostra vita spirituale.

A mano a mano che si approfondiva la sua amicizia con Dio, aumentava anche l'osservanza delle norme così da diventare un punto di riferimento nell'elaborazione del progetto di vita. In questo modo riusciva a controllare il suo comportamento e a raggiungere la serenità di spirito. Tuttavia il buon senso e l'equilibrio di cui era dotato - ricordiamo che il suo pensiero era più influenzato dal rigorismo che dal giansenismo -, lo aiutarono a situarsi al di sopra del legalismo e del rigorismo che caratterizzavano una buona parte della teologia morale che si insegnava nei seminari francesi all'inizio del secolo 19°.

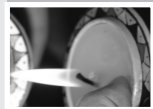
Col passare del tempo sarà l'esercizio della presenza di Dio che diventerà il cuore della sua vita spirituale. Ma la strada che lo avrebbe condotto verso una relazione intima con Gesù e Maria non fu sempre cosparsa di rose e fiori e sul percorso che intraprese, il giovane vice parroco, incontrò non poche difficoltà.

L'AMORE VERSO DIO COME FONDAMENTO

Finalmente giunse il momento in cui il Fondatore iniziò a costruire la sua spiritualità sulle fondamenta solide dell'amore di Dio e del prossimo. Egli amava Dio nella sua vera natura umana ed essendo espansivo per temperamento, amava anche gli altri. Cosciente che Dio si rivela attraverso le persone e gli avvenimenti della vita, Marcellino si convinse che per instaurare una relazione d'amore con Dio, doveva prima passare attraverso una relazione d'amore con il prossimo e per questo non disdegnava di passare il tempo con la gente.

LE PIETRE MILIARI

Marcellino si imbatté ben presto in momenti di crisi, ma questi furono come le "pietre miliari" del suo processo



In che modo
oggi
le peculiarità
della nostra
epoca, gli usi
e i costumi
dei nostri
paesi,
le differenti
culture
insieme a tanti
altri elementi
influiscono
sul nostro
modo
di vivere
la spiritualità
di Marcellino?

di conversione. Ricordiamo l'esito negativo a cui andò incontro alla fine del primo anno di seminario, la morte repentina del suo amico Dionigi Duplay il 2 settembre 1807 ed il colloquio determinante con il coordinatore degli studi del seminario, il padre Linossier, che gli fece capire con chiarezza la necessità di cambiare condotta.

Anche la morte della madre, Maria Teresa, nel 1810, contribuì sicuramente ad imprimere una svolta alla spiritualità di Marcellino. Essa aveva avuto un ruolo importante nella scelta della sua vocazione e fu il suo più saldo sostegno nel periodo di formazione in seminario. Un anno prima Marcellino aveva scritto nel quaderno delle risoluzioni personali: "Mio Dio e Signore, prometto di non offenderti mai più, e di compiere atti di fede e di speranza, di non entrare più nella taverna senza necessità, di evitare le cattive compagnie e di condurre gli altri alla pratica della virtù". E l'anno seguente vediamo che conferma questi stessi propositi.

Durante il periodo di formazione, Marcellino si apre maggiormente alla grazia trasformatrice di Dio. Il Signore con l'aiuto di mezzi umani orienta il suo cuore, il suo spirito e l'intera sua vita verso quella che sarebbe diventata l'obbiettivo principale della sua esistenza: amare Gesù e, di conseguenza, aiutare gli altri a fare altrettanto.

Fratelli, chiamatelo cristianesimo pratico, chiamatelo come volete, ma una cosa è certa: Marcellino è riuscito a vivere una autentica spiritualità incarnata. Egli sapeva per esperienza che una spiritualità degna di questo nome deve radicarsi nel luogo dove ognuno di noi vive e con le problematiche che deve affrontare. A mano a mano che progrediva nel suo cammino di maturazione, ogni persona che incontrava sul suo cammino, si trasformava per lui nell'immagine di quel Signore risuscitato che era riuscito a conoscere ed amare profondamente.

DEFINIZIONE DI SPIRITUALITÀ

Mi direte che tutto questo è molto bello, ma noi, come possiamo vivere oggi la spiritualità di Marcellino? Certamente era un uomo che apparteneva alla sua epoca e la sua ricerca di Dio è stata condizionata dalle circostanze e dagli avvenimenti storici che ha vissuto. In che modo oggi le peculiarità della nostra epoca, gli usi e i costumi dei nostri paesi, le differenti culture insieme a tanti altri elementi influiscono sul nostro modo di vivere la spiritualità di Marcellino?

Più avanti cercherò di approfondire le tre caratteristiche principali della spiritualità del Fondatore così come appaiono nel *Testamento Spirituale*: l'esercizio della presenza di Dio, la fiducia in Maria e nella sua protezione, e le due virtù caratteristiche dell'umiltà e della semplicità. Ma prima vorrei precisare alcuni termini per poterli collocare nel contesto culturale di oggi in vista di un approfondimento della spiritualità di Marcellino.

A che cosa mi riferisco quando uso la parola spiritualità? Rispondo a questa domanda proponendovi un racconto. Parla di un giovane che aspirava a diventare santo. Si era impegnato a fondo, e credendo di aver raggiunto l'intento, andò a parlare con il suo rabbi.

“Rabbi - gli disse - credo di aver raggiunto la santità”.

“Che cosa te lo fa pensare?” replicò il rabbi.

Il giovane riprese: “È da molto tempo che mi esercito nella pratica della virtù e nella disciplina, e credo di aver raggiunto un discreto livello. Dal sorgere del sole fino al tramonto non prendo né cibo né bevande. Durante il giorno offro i miei servizi agli altri senza aspettarmi alcuna ricompensa. Quando sono tentato nella carne, mi rotolo nella neve o mi getto in mezzo ai rovi fino a quando la tentazione non si sia placata. Infine, la



La spiritualità
deve avere
come punto
di riferimento
la gratitudine
verso Dio
per il dono
del suo amore
incondizionato
per ciascuno
di noi.

sera, prima di coricarmi, pratico l'antica disciplina e mi flagello il dorso. Riesco a controllarmi e questo mi fa pensare di aver raggiunto la santità”.

Il rabbi rimase un po' di tempo in silenzio. Poi prese il giovane sotto braccio e lo accompagnò alla finestra del suo studio. Gli indicò un vecchio cavallo che il padrone stava conducendo al pascolo. “È molto tempo che osservo quel cavallo - disse - e mi sono reso conto che passa tutto il giorno a lavorare per gli altri senza mangiare né bere e nessuno lo ringrazia. Alle volte lo vedo rotolarsi nella neve o uscire dai rovi, come fanno normalmente i cavalli e, spesso vedo che il padrone lo frusta. Ti chiedo: ho davanti a me un santo o un semplice puledro?”.

Che cosa desidero comunicarvi con questa storia? Voglio solo ricordarvi che la spiritualità deve avere come punto di riferimento la gratitudine verso Dio per il dono del suo amore incondizionato per ciascuno di noi e non perché siamo stati fedeli nel compiere una pratica di pietà. E questo orientamento ha una sua spiegazione. Se analizziamo bene le cose, la gratitudine è all'origine di ogni virtù ed è il fondamento dell'amore e della carità. Marcellino l'aveva capito e oggi, invita ognuno di noi a percorrere lo stesso itinerario.

Uno dei regali della nostra epoca, anche se ad alcuni costa accettarlo, è la coscienza sempre più chiara che la spiritualità la dobbiamo paragonare più ad un fuoco inestinguibile che arde dentro noi, che all'ascesa di una qualsiasi scala nel tentativo di raggiungere la virtù. Gli esercizi di pietà che mancano di sentimento non possono durare a lungo.

Alcuni asseriscono che dentro di loro la passione è come un fiume in piena. È proprio vero che questa forza propulsiva è presente nelle profondità di ogni esperienza umana ed è quella che alimenta l'amore, la crea-

tività e la speranza presente in ogni vita. Tuttavia spesso siamo restii ad ammettere che questa stessa passione è parte integrante della nostra spiritualità.



Perché tanta ritrosia? Forse perché la passione, avendo una molteplicità di volti, ci fa paura? Con facilità la abbiniamo a sensazioni di turbamento o ad impulsi emotivi che classifichiamo come desideri disordinati. Questa visione della passione ci lascia un senso di insoddisfazione e di frustrazione. E, in mezzo a tutta questa confusione, dove si innesta la spiritualità? In pratica la spiritualità è la direzione che imprimiamo a tutto ciò che viviamo con passione.

LA GRATUITÀ DELL'AMORE DI DIO

Questa visione della spiritualità non è propriamente quella che la maggioranza di noi ha assimilato durante gli anni di formazione e neppure durante i corsi di aggiornamento a cui abbiamo partecipato in seguito. Al contrario, frequentemente siamo stati indotti a credere che, per accostarci a Dio, dovevamo arrampicarci con fatica su di una scala in cima alla quale avremmo incontrato la virtù. Ma non è forse vero che ogni relazione con Gesù ha origine per iniziativa sua e non nostra? Teresa d'Avila, a coloro che non trovavano parole per pregare e andavano da lei per chiedere consigli per la vita spirituale, diceva che l'unica cosa da fare in quei frangenti, era di recarsi in cappella e sedersi tranquillamente davanti al Santissimo Sacramento per permettere al Signore di guardarli con amore.

La fame e la sete di Gesù che noi avvertiamo è solo un piccolo riflesso di quella che lui nutre per noi. Ma contrariamente a Teresa e a Marcellino sembra che a noi risulti difficile credere che l'amore di Dio sia completamente gratuito. E siamo pronti a dire: "Sì, ci ama con una gratuità assoluta. Però...". E quel "però" ci dà

La fame e
la sete
di Gesù
che noi
avvertiamo
è solo
un piccolo
riflesso
di quella
che lui
nutre per noi.

la possibilità di non terminare la frase che il segno di punteggiatura dichiara conclusa. Ed è per questo che dobbiamo chiederci se ha senso addomesticare l'amore di Dio e perché vogliamo a tutti i costi meritare ciò che invece lui ci dona gratuitamente. In questa vita nulla e nessuno, al di fuori di noi stessi, ci potrà impedire di accogliere l'amore incondizionato di Dio.

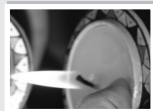
ELEMENTI DELLA VITA SPIRITUALE

I santi e i mistici che ci hanno preceduto, pur con gradualità, sono giunti a comprendere e ad accogliere il grande amore che Gesù riservava ad ognuno di loro. Questa è la strada che tutti noi dobbiamo percorrere come credenti.

E a noi che cosa viene richiesto? Innanzitutto accettare che Gesù sia la risposta alla domanda di senso, tipica di ogni esistenza umana. Marcellino è giunto, un po' alla volta, a capire questa conseguenza della Buona Notizia. E questa è anche la prima delle cinque priorità che costituiscono il nucleo del messaggio che il 20° Capitolo generale ci ha consegnato. La mia relazione personale con Gesù costituisce il fulcro della mia esistenza. Nella pratica questo significa che per coltivare una simile relazione devo riservargli del tempo, come per qualsiasi altra relazione significativa della mia vita, e permettere a Gesù di rivelarsi così come egli è.

Vi ho appena accennato che la nostra vita si evolve seguendo delle tappe e proprio per questo motivo dobbiamo essere pazienti con noi stessi. Alcuni direttori spirituali paragonano la grazia consolatrice che germoglia dalla nostra relazione con Gesù, con l'acqua che sgorga da un pozzo. All'inizio di questa relazione, quando siamo giovani e forti, possiamo con facilità estrarre acqua dal pozzo con le nostre proprie mani: abbiamo a nostra disposizione tutta la grazia di Dio che

vogliamo. Ma dobbiamo anche essere sinceri, siamo noi che abbiamo le redini del comando, non Gesù.



Con il passare del tempo il livello d'acqua del pozzo inizia a scendere, la giovinezza è passata, le forze iniziano a venire meno e perdiamo l'indipendenza che caratterizzava i nostri primi anni. Allora ognuno di noi incomincia a chiedersi che cosa deve fare per meritarsi la grazia del Signore. La sola risposta onesta è la seguente: "Nulla. Siediti e aspetta che piova".

Quando arriviamo a questo punto nella nostra vita spirituale, al quale è sicuramente pervenuto Marcellino, ci troviamo nella condizione ideale per permettere a Gesù di essere per lo meno un compagno alla pari nella nostra relazione con lui. Lo lasciamo libero di amarci come ritiene conveniente. E come facciamo a sapere se abbiamo imboccato questa strada? Quando, come ci ricorda Santa Teresa, noi desideriamo solo rimanere alla presenza di Dio. Semplicemente questo, niente di più e niente di meno.

La seconda caratteristica di una persona spirituale deriva dalla prima: accettare che Gesù ci ami in maniera unica e speciale. Dall'inizio dei tempi Dio ci ha preceduto in questa relazione, e Gesù è il modello del nostro modo di agire. La nostra relazione personale con Lui e la modalità con cui evolve costituiscono un'esperienza unica che non è possibile ricopiare da altri.

SPIRITUALITÀ INCARNATA

Come abbiamo visto, Gesù era il cuore della vita di fede del nostro Fondatore. L'Eucaristia era uno dei cardini della sua vita, tanto che desiderava celebrarla regolarmente con i primi fratelli.

Vi ho accennato che sono tre i pilastri su cui poggia la spiritualità che Marcellino ci ha trasmesso con la vita

La nostra vita
si evolve
seguendo
delle tappe e
proprio
per questo
motivo
dobbiamo
essere pazienti
con noi stessi.

e nel *Testamento Spirituale*: la fiducia in Dio sempre presente, la devozione a Maria e la certezza nella sua protezione, la pratica dell'umiltà e della semplicità. La spiritualità del Fondatore era incarnata, mariana e trasparente.

Esaminiamo brevemente questi elementi. La spiritualità incarnata di Marcellino aveva la sua sorgente nella pratica della presenza di Dio. Il Signore e il suo Regno erano la sua passione.

Per Marcellino, Gesù camminava sempre al suo fianco. Per questo motivo la conversazione con lui non subiva interruzioni e di conseguenza la fiducia in Dio e l'abbandono alla sua volontà divennero sempre più profondi. Frequentemente ripeteva le parole del salmo 127: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori".

La spiritualità incarnata di Marcellino risulta evidente in numerosi brani delle sue lettere. In uno scritto inviato al fratello Maria-Lorenzo l'8 aprile 1839, il Fondatore così si esprimeva: "La tua lettera, caro amico, ha suscitato in me molta sofferenza. Da quando l'ho letta, tutte le volte che salgo all'altare ti affido a Colui nel quale non abbiamo riposto invano la nostra fiducia e che ci può aiutare a superare le più grandi difficoltà"¹³.

ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO OGGI UNA SPIRITUALITÀ INCARNATA

La relazione di Marcellino con il Signore Gesù era contrassegnata dalla passione. Anche noi, oggi, desideriamo ripetere una esperienza simile con Dio, anche se, per molti aspetti, risulterà certamente diversa da quella vissuta dal Fondatore.

Vi ho appena accennato che la passione è ambiziosa. Non si accontenta di svolgere un ruolo importante nella nostra vita spirituale, essa invade tutti gli ambiti della vita. Quando, ad esempio, emergono emozioni forti di ira o di invidia, in genere la passione è presente. La stessa cosa si può dire per i momenti di profonda tristezza o di allegria straripante. Essa gioca anche un ruolo molto importante nella nostra vita sessuale.

Ai tempi di Marcellino a nessuno sarebbe venuto in mente di associare la sessualità e la passione con la vita di orazione. I sentimenti sessuali erano considerati pericolosi e bisognava tenerli sotto stretto controllo. Molti mistici avevano utilizzato, nei loro scritti, degli accostamenti con la sfera sessuale, ma le loro opere venivano citate con molte riserve, quando non erano addirittura relegate all'oblio.

Oggi, invece, sappiamo che la sessualità è un concetto che non si limita alla sola attività sessuale genitale ma include il nostro modo di essere uomo o donna, gli atteggiamenti e le caratteristiche definite culturalmente come maschili o femminili e di cui ci appropriamo un po' alla volta.

Ma la sessualità orienta anche un bisogno umano fondamentale che è quello di andare verso gli altri, sia a livello fisico che spirituale, per raggiungere un'unione più profonda. Fa parte del progetto che Dio ha su ciascuno di noi ed è un dono che lui ci ha offerto e che ci permette di scoprire la nostra vera natura umana e spirituale entrando in relazione con gli altri. Sì, la sessualità è intrinseca nella relazione che abbiamo con il prossimo e con Dio. È molto più orientata verso il superamento del sé che verso la propria gratificazione.

Ma ci rendiamo anche conto che la sessualità, come la spiritualità, assume diverse sfaccettature. Da un lato ci trasmette entusiasmo per la vita, colora di sentimen-



Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SC

to e di romanticismo le relazioni e può generare una energia straordinaria e una generosità eroica. Ma questa stessa forza ci può portare verso un comportamento autodistruttivo e disumano. Quando perdiamo l'equilibrio, la sessualità può farci perdere il controllo ed essere nefasta.

Dobbiamo quindi chiederci se ci sono dei mezzi a nostra disposizione che ci aiutino a canalizzare in modo creativo i desideri e le fantasie sessuali, di modo da poter evitare non solo i comportamenti distruttivi, ma utilizzare questa energia per avvicinarci maggiormente a Dio e al prossimo. Alcuni di questi mezzi possono essere: la disciplina, la capacità di valutarsi con onestà, l'idoneità a sopportare la solitudine, il senso dell'umorismo. Queste sono cose indispensabili se vogliamo vivere una vita feconda.

Da sempre, i direttori spirituali hanno raccomandato questi mezzi a coloro che hanno a cuore la loro crescita interiore. E queste indicazioni sono fondate. Infatti le regole e le abitudini che noi ci imponiamo per orientare la nostra vita, determinano il livello con cui il nostro corpo, la nostra mente e il nostro spirito convivono armonicamente. La qualità della nostra relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri, è naturalmente influenzata da queste opzioni.

Quando affrontiamo il tema della sessualità e della spiritualità dobbiamo fare i conti con una difficoltà: accettare la passione che è presente in noi, e allo stesso tempo riconoscere i nostri limiti. E, nonostante i proclami di una certa cultura dominante ci dobbiamo convincere che “non possiamo avere tutto”. Al contrario, dobbiamo imparare a vivere in tensione sia nella vita spirituale che in quella sessuale. Agostino aveva ragione, quando affermava che in questo mondo non riusciremo mai a trovare una risposta esauriente a questo interrogativo fondamentale: in chi o in che cosa abbiamo

riposto il nostro cuore? Il nostro spirito rimarrà inquieto fino a quando non riposerà definitivamente in Dio.



SPIRITUALITÀ E CASTITÀ NEL CELIBATO

Ho appena affermato che la spiritualità e la sessualità sono strettamente collegate. Si potrebbe quasi affermare che la sessualità è uno dei cardini di ogni persona che vuol essere spirituale. E, se la sessualità sta alla base della vita spirituale, questa deve ugualmente fomentare una autentica vita di castità nel celibato.

Desidero sottolinearlo perché questa mi sembra una conclusione logica. Per sentirci a nostro agio nell'opzione di castità nel celibato è necessario comprendere, innanzitutto e soprattutto, ciò che significa per noi essere persone consacrate e con una identità spirituale. Possiamo conoscere tutto sulla sessualità umana, fino a giungere ad essere degli autentici esperti in materia, ma fino a quando non avremo chiaro che cosa significa essere persone spirituali, ci troveremo sempre a disagio nel vivere una castità celibe.

Nella società e negli ambienti culturali in cui ci muoviamo, molte persone ritengono che sia una ingenuità ed una pazzia scegliere di vivere la castità nel celibato. Credo che abbiano perfettamente ragione! Una ingenuità perché questa opzione mette a soqquadro tutti i convenzionalismi sociali in uso; una pazzia perché vivere la castità nel celibato conduce inesorabilmente ad una rivoluzione del cuore. Il filosofo gesuita Bernard Lonergan¹⁴ sostiene che “rassomiglia all’esperienza dell’innamoramento. È un totale e definitivo abbandono di sé senza condizioni, sfumature o limitazioni”.

E chi di noi è disposto a vivere questa conversione ed accettare una tale rivoluzione del suo cuore? Questa è la vera sfida della castità vissuta nel celibato: scegliere

Ora,
agli albori
del 21° secolo,
è necessario
che l'Istituto
presenti
un nuovo
approccio
mariano.

re di vivere la nostra sessualità in modo casto e celibe impegnandoci a vivere con passione e sentendoci profondamente spirituali e sessuati nello stesso tempo.

Con il passare del tempo ritorneremo a riscoprire il fuoco - l'anelito per il Signore - che è sempre rimasto attivo dentro di noi. Facendo questa riscoperta ci sentiremo più a nostro agio con noi stessi e con il Signore, ma questa volta seguendo le sue condizioni e con una comprensione migliore delle sue vie. E come facciamo a sapere di essere giunti ad un tale livello? Quando, riferendoci a ciò che facciamo, possiamo dire senza paura di sbagliare che è "intensamente spirituale e profondamente umano". Sono le stesse parole che, senza ombra di dubbio, applichiamo al Padre Champagnat.

IL POSTO DI MARIA

Il secondo elemento della spiritualità di Marcellino è costituito dalla specificità mariana. Il Fondatore era strettamente unito alla Madre di Dio. Ci ha dato il nome di Maria, la considerava la prima Superiora dell'Istituto, e la chiamava con il nome di Buona Madre. Le ha riservato un posto centrale nella spiritualità che ci ha lasciato.

Nella vita di Marcellino la relazione con Maria è maturata progressivamente. La fiducia che nutriva in lei e nella sua protezione si è trasformata un po' alla volta in unione intima. Con il passare degli anni Maria è diventata la sua confidente.

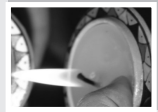
La devozione di Marcellino verso Maria si percepiva anche all'esterno e ce lo testimoniano le prediche, le novene e le lettere. Quella che scrisse il 4 febbraio del 1831 ai fratelli Antonio e Gonzaga è una evidente testimonianza di questa caratteristica della sua vita spirituale: "Interessate Maria al problema che vi sta a cuo-

re. Poi ditele che, dopo aver fatto tutto ciò che era in vostro potere, se le cose non dovessero migliorare, tanto peggio per lei”¹⁵. Marcellino aveva una fiducia incondizionata nell’intercessione di Maria. Quando i fratelli avevano fatto quanto era umanamente possibile, era lei che doveva intervenire per risolvere i problemi.

Il Fondatore desiderava che i primi fratelli imitassero la devozione che lui nutriva per Maria. Chiedeva loro di collocare un quadro o un’immagine nella casa e di portare sempre con loro qualche oggetto per ricordarsi della Madonna. Più tardi introdusse la toccante usanza di offrire a Maria le chiavi di casa. “È lei che si occupa di noi, - diceva - lei è la guida e la protettrice nostra”.

Esortava i suoi discepoli a prendere Maria come madre; era il modello da imitare e la persona da avvicinare con la familiarità di un bambino. Nell’Annunciazione, la risposta di Maria fu semplice e totale ed il Fondatore voleva che noi avessimo la stessa disponibilità nel pronunciare il nostro “sì”. Nella Regola del 1837 introdusse una preghiera speciale: “Affidamento nelle mani della Santa Madre di Dio”.

Che cosa possiamo conoscere della personalità di Marcellino se prendiamo in considerazione la sua devozione mariana? Molto. Egli era un uomo che, con il passare del tempo, si era reso conto dei propri limiti e che le capacità richieste per portare a termine l’avventura nella quale si era imbarcato eccedevano le sue doti naturali. E allora come possiamo giustificare il successo a cui è pervenuto? Marcellino nella sua rettitudine, aveva attribuito a Maria tutto il merito di quanto aveva realizzato, perché in lei aveva sempre cercato rifugio e perché aveva seguito solo la sua ispirazione e il più fedelmente possibile.



MARIA DEGLI ANAWIM DI NAZARET, DEL NUOVO TESTAMENTO E DI OGGI

Tutto questo che significato assume per noi oggi? Che posto occupa Maria nella spiritualità del nostro Istituto e in quella di ognuno di noi, in questa aurora del nuovo millennio? Prima di ogni considerazione è importante riconoscere la ricca diversità che esiste nell'Istituto in riferimento a Maria. Ogni paese ha creato immagini tipiche, possiede i suoi santuari e celebra le proprie feste.

Dopo questa premessa dobbiamo anche riconoscere che la conoscenza e la stima che oggi abbiamo di questa straordinaria donna di fede è abbastanza uguale a quella che avevano i fedeli del 19° secolo. Questo fatto potrebbe spiegare perché la devozione a Maria è diminuita a partire dal Concilio Vaticano II, non solo all'interno della Chiesa, ma anche nel nostro Istituto. Abbiamo quasi congelato la Madre di Gesù nel tempo, associandola alle immagini dagli artisti del Rinascimento collocandola su di un piedistallo, lontano dalla nostra portata.

Ora, agli albori del 21° secolo, è necessario, come Istituto, che il nostro approccio mariano sia in sintonia con gli insegnamenti conciliari, ma allo stesso tempo, non trascuri le molteplici e preziose tradizioni che sono fiorite negli ambienti nei quali ci troviamo a vivere. Non credo sia il caso di ricordare, che questa donna risoluta e forte, ebbe un'importanza fondamentale per Marcelino ed occupa un posto privilegiato nella nostra spiritualità così come lo ebbe nella sua.

LA SFIDA A CUI SIAMO CHIAMATI

La società del 19° secolo era molto diversa dalla nostra. Oggi, ad esempio, siamo molto più coscienti della multiculturalità e quindi delle diversità che esistono tra noi,

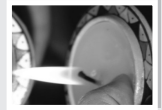
ma nello stesso tempo, ci rendiamo conto di essere più solidali perché abbiamo più possibilità di conoscerci di quante non ne avessero i nostri predecessori. Questo è lo scenario del mondo e della Chiesa per il quale dobbiamo elaborare un linguaggio nuovo nel parlare di Maria. Detto in parole più semplici: quello di cui oggi abbiamo bisogno è una mariologia che parli agli uomini del 21° secolo. E perché questo studio abbia una reale incidenza, deve poggiare su basi solide, deve fortificarci spiritualmente e provocarci moralmente.

Il Concilio ci ha ricordato che la santità e l'assenza di peccato sono compatibili con le cose semplici e con le vicende che ci troviamo a gestire ogni giorno. È proprio la grazia del Signore che ci spinge a tuffarci nelle realtà del mondo.

La vita di Maria è stata un'autentica avventura umana. Non accettare questa realtà e volerla classificare al di fuori dei parametri umani sarebbe ingiusto per lei e per noi. Questa donna di fede non è mai stata, né sarà mai divina. Attribuire a Maria prerogative che appartengono a Dio, è un'operazione che contribuisce più a confondere che a chiarificare.

Maria era una donna ebrea, del suo tempo, che osservava il sabato e le altre pratiche tipiche del gruppo religioso degli Anawim, i poveri di Yahvé, ai quali anche lei apparteneva. Conduceva una vita normale e nascosta. Era una donna che cercava, era in ansia, sognava, rideva e piangeva, non vedeva tutto chiaro, e che, giorno dopo giorno, mentre camminava, riusciva a scorgere il traguardo della sua esistenza. La vita non le ha riservato un trattamento speciale e, ha condiviso con noi il retaggio di ogni essere umano: lacrime e afflizioni, coraggio e grandezza, agonia e morte.

E benché gli artisti, per molti secoli, l'abbiano dipinta mentre era assorta nella lettura dell'ultimo libro



Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SC

Marcellino Champagnat era un uomo spontaneo, entusiasta, ottimista ed esortava i fratelli a vivere questi atteggiamenti.

dell'Antico Testamento in attesa di ricevere la visita di Gabriele, con la notizia che le avrebbe assicurato un posto speciale nel primo libro del Nuovo Testamento, noi sappiamo che Maria, con ogni probabilità, era analfabeta come la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne del suo tempo. Teresa di Lisieux ci ricorda che noi amiamo Maria non perché la Madre di Dio è stata arricchita di privilegi particolari, ma perché ha vissuto e sofferto come noi la notte oscura della fede. Maria, figlia della nostra terra, ha vissuto passioni e gioie umane, ha condiviso le preoccupazioni che noi, ancora oggi, ci troviamo ad affrontare.

Maria ha anche atteso con fiducia la venuta del Messia. E poiché guardava sempre il mondo con gli occhi della fede, un po' alla volta è riuscita a riconoscere nel Servo Sofferente il suo figlio. Come ogni essere umano ha dovuto, con coraggio, prendere decisioni difficili ed è diventata la sorella primogenita della Chiesa nascente. Pur conservando l'immagine della Buona Madre, così cara a Marcellino, oggi siamo sempre più coscienti che Maria è nostra sorella nella fede e testimone profetico nella Comunione dei Santi.

Voglio sperare che, liberando Maria dal fardello di essere la donna ideale, e togliendole il piedistallo sul quale l'abbiamo collocata, potrà finalmente essere se stessa nella Chiesa e nel nostro Istituto.

LE PICCOLE VIRTÙ DELLA SEMPLICITÀ E DELL'UMILTÀ

Il terzo elemento essenziale nella spiritualità del Fondatore è legato alla pratica delle virtù della semplicità e dell'umiltà. La semplicità era una qualità che caratterizzava Marcellino Champagnat. Era un uomo spontaneo, entusiasta, ottimista ed esortava i fratelli a vivere questi atteggiamenti.

Era anche una persona umile che nella sua maturità giunse a conoscersi e ad accettarsi. Il Fondatore non era certamente vanitoso. E a noi, suoi fratelli, ha chiesto di essere semplici e sinceri.

La sua relazione con i fanciulli ci lascia chiaramente percepire queste due qualità. L'affetto che sentiva per loro si esprimeva con spontaneità. Era considerato un eccellente catechista che sapeva arrivare al cuore dei giovani riuscendo ad intuire i loro problemi. Si interessava alla loro educazione, ma anche alla loro evangelizzazione. Spesso diceva: “Non posso vedere un bambino senza provare il desiderio di insegnargli il catechismo e fargli conoscere quanto Gesù Cristo l’ha amato”¹⁶.

L’episodio che noi identifichiamo con il “Ricordati nella neve” è un esempio di umiltà e semplicità del nostro Fondatore. Anche questo episodio apre uno spiraglio che ci lascia intravedere alcuni aspetti della sua personalità e spiritualità.

Quale fu la ragione che spinse Marcellino ad intraprendere il viaggio? La preoccupazione per un fratello ammalato. L’amore per i primi discepoli è uno dei tratti più significativi del Fondatore. Il mondo di Marcellino può sembrare piccolo se lo si confronta con quello della gente di oggi. Ma non vi era nulla di piccolo per il suo cuore. Il suo amore si trasformava sempre in azione. Un fratello è ammalato: Marcellino senza indugio va a visitarlo.

Ma dobbiamo pur chiederci: Quale è stato il motivo che lo ha spinto ad intraprendere il viaggio di ritorno nonostante la previsione di una tempesta di neve? Alcuni diranno che fu un’imprudenza del Fondatore.

A parte le ragioni che poteva avere per ritornare a quell’ora, noi possiamo solo ipotizzare che il senso della presenza di Dio e la fiducia che riponeva in Maria l’han-



no spinto a ritornare in circostanze in cui altri avrebbero esitato. E utilizzare il “Ricordati” in mezzo al pericolo, non è stato l’estremo tentativo di un uomo in pericolo di vita. Marcellino era convinto che Dio agiva ed era accanto a lui in quel preciso istante della sua vita; aveva anche sperimentato molte volte l’aiuto di Maria, tanto da ricorrere a lei con la fiducia di un bambino. Il Ricordati nella neve è semplicemente una manifestazione esterna di una realtà spirituale molto più profonda alla quale Marcellino era giunto.

CRESCITA SPIRITUALE

Come possiamo applicare alla nostra vita ciò che abbiamo appena detto sulla spiritualità di Marcellino? Certamente dobbiamo pagare un prezzo quando desideriamo seguire Gesù soprattutto perché è lui che fissa le condizioni. Infatti egli ci chiede di imitarlo e non solo di ammirarlo e questo comporta l’accettazione del Mistero Pasquale. Se desideriamo cambiare dobbiamo imparare a convivere con la sofferenza e la morte.

Come si sviluppa una relazione con Gesù, e che cosa si deve fare per mantenerla? Per iniziare diciamo che, durante i secoli passati, tutti gli autori spirituali hanno affermato che la preghiera personale costituisce un elemento essenziale per ogni incontro con il Signore. L’itinerario spirituale di Marcellino, è stato marcato all’inizio dalla madre e dalla zia. Negli anni di seminario la sua crescita spirituale è stata caratterizzata dalla disciplina, dai tempi di preghiera regolari, dalla mortificazione e da altre pratiche che introdusse nella sua vita.

Perché il rapporto che noi abbiamo con il Signore si approfondisca, i momenti di preghiera personale devono incrementarsi fino a diventare regolari e prolungati. Che significato assumono concretamente i termini “regolari e prolungati?” Idealmente un’ora al giorno. Ma questo è

un obiettivo verso il quale dobbiamo tendere con il passare del tempo e ascoltando la chiamata del Signore.

Noi abbiamo la gioia di vivere in compagnia di Gesù ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana. Se siamo seri nella nostra relazione con lui, dovremmo avere il desiderio di restituirgli il favore facendogli godere la nostra compagnia, almeno per un'ora al giorno. È una prassi ormai consolidata: chi prende sul serio la propria vita spirituale usa questa delicatezza quotidiana e l'accompagna con l'integrità morale.

Forse siamo restii nell'accettare l'idea di trovare un'ora intera per la preghiera personale, in una giornata già piena di occupazioni. Possiamo persino citare l'articolo 71 delle Costituzioni che prescrive trenta minuti di orazione al giorno. Ma cerchiamo di essere onesti. Come facciamo a sostenere di non riuscire a trovare più di mezz'ora al giorno da dedicare a ciò che dichiariamo di essere il centro fondante della nostra vita?

Fratelli, l'attivismo che sta soggiogando oggi non pochi fratelli nell'Istituto, sta diventando quasi patologico. In alcuni è realmente l'unica seria minaccia per la vita spirituale ed io stesso mi metto nel numero di coloro che devono combattere questa insidia.

Perché l'attivismo costituisce una minaccia così pericolosa¹⁷? Sono tre gli elementi di questa vita irrequieta che contribuiscono ad intorpidire la mente ed il cuore di una persona: credere che tutto dipende da lei; attribuire al valore dell'efficienza un'importanza che non merita; sfuggire alla solitudine riempiendo ogni momento libero con il lavoro, il divertimento o qualsiasi altra attività. Per coloro tra noi che sono letteralmente immersi nell'attivismo, la solitudine è una esperienza terribile proprio perché ci obbliga a metterci davanti a noi stessi. È triste dirlo, ma molti di noi sono in grado di escogitare qualsiasi cosa pur di evitare che questo confronto avvenga.



COME TROVARE UN RIMEDIO

Coloro che hanno partecipato al Sinodo della vita consacrata ci hanno ricordato che noi religiosi fratelli siamo importanti nella Chiesa proprio per ciò che siamo, e non tanto per quello che facciamo. Spesso citiamo il fratello Basilio che in un'occasione avrebbe detto che, come Istituto, l'immagine che diamo è quella di essere più degli uomini di lavoro che di preghiera. Ritengo che questa sensazione continui ad essere valida.

A questo proposito un Provinciale mi ha confidato ultimamente di essere sicuro che, di fronte ad una richiesta per finire un lavoro necessario, la maggior parte dei fratelli della sua Provincia non avrebbero esitato ad alzarsi un'ora prima dell'ora stabilita. Tuttavia non riusciva ad immaginare che un ugual numero di fratelli avesse accettato di alzarsi sessanta minuti prima per fare un'ora in più di preghiera o per partecipare ad un'attività sociale organizzata dalla comunità. Purtroppo la maggior parte di noi impariamo questa lezione con il tempo: una vita di preghiera sempre più profonda è un ottimo sostegno nel cammino della vita, mentre il lavoro intenso non costituisce un aiuto valido.

Che cosa ci impedisce di pregare? Io credo che, a volte, non ci dedichiamo alla preghiera perché quando giunge il momento di farla sul serio, non ci sentiamo adeguatamente preparati. Se la vostra preghiera assomiglia alla mia, sarà piena di distrazioni: le preoccupazioni della giornata, le chiamate telefoniche, i problemi da risolvere con una certa urgenza. Sì, ci sono alcune giornate in cui mi sembra che nella mia preghiera entri qualsiasi cosa ad eccezione di Dio.

Ma potremmo anche pensare che tutte queste distrazioni ci aiutano a ricordare qualcosa di molto importante e cioè che non siamo noi che dobbiamo lavorare per meritare l'amore di Dio. Ci è dato gratuitamente, senza

condizioni. Possiamo rispondere all'amore con un "sì", come Maria, oppure rifiutarlo, in ogni caso, non dobbiamo tentare di meritarcelo. Quest'ultima affermazione è quella che accettiamo con maggior difficoltà. Perché? Certamente perché ci sentiamo a disagio nell'accettare questo interesse smisurato che Dio ha nei nostri confronti. E dove prendiamo il coraggio per rispondere a Dio? Dalla nostra fame e sete di lui che supera di gran lunga il nostro egoismo ed il nostro peccato.

Dopo questa riflessione voglio sottolineare ancora una volta quanto questo tema sia importante. Sono anni che discutiamo sulla necessità della preghiera personale riconoscendo i nostri fallimenti in questo campo. Facendo uno studio sommario delle ragioni che i fratelli hanno esposto nel chiedere la dispensa dei voti negli ultimi dieci anni, osserviamo che la mancanza di vita spirituale è una delle cause che segnalano con maggior frequenza. Non fosse altro che per questo motivo, non ci è lecito continuare ad ignorare questo problema, senza ricercare una soluzione anche per noi.

IL MONDO DI MARCELLINO ED IL NOSTRO

Marcellino Champagnat è diventato santo, non solo per i suoi meriti ma soprattutto perché ha permesso alla grazia di Dio di penetrare nel suo cuore dove ha messo radici e portato frutti. Così sembra suggerirlo lui stesso nelle parole del Testamento Spirituale: "Incontrerete delle difficoltà per vivere da buoni religiosi, ma la grazia raddolcisce tutto".

Come è accaduto a Marcellino, anche per noi Gesù deve impadronirsi della nostra vita più di qualsiasi altra persona. Uno dei tratti caratteristici del nostro stile di vita è sempre stato quello di vivere pienamente e radicalmente la Buona Notizia di Gesù Cristo come il traguardo della nostra esistenza e questo lo



abbiamo anche manifestato pubblicamente mediante la professione religiosa.

Da quando è stato fondato l'Istituto, nel 1817 fino ai nostri giorni, il mondo marista è diventato sempre di più complesso. Oggi siamo presenti in 77 paesi e i fratelli appartengono a culture diverse, usano un numero ancora più grande di lingue e hanno abitudini e tradizioni che variano non solo da un paese all'altro, ma a volte si riscontrano delle diversità all'interno di uno stesso paese. È importante non perdere di vista questa realtà quando parliamo della nostra identità e della spiritualità di Marcellino.

Voglio portarvi un esempio. Ultimamente, in alcune parti del mondo, è germogliata una spiritualità con una spiccata sensibilità verso l'ecologia. Ciò significa che in futuro potremo forse valorizzare alcuni aspetti della spiritualità del Fondatore e quindi permetterci di comprendere meglio il cammino spirituale di Marcellino. Ma nello stesso tempo dovremo anche renderci conto che le opinioni sull'ecologia saranno influenzate dai rispettivi ambienti culturali. Pertanto, nel momento del confronto, bisognerà avere una conoscenza previa dell'ecologia nelle culture tradizionali, ma dovremo usare lo stesso procedimento in riferimento alle religioni orientali e alla varietà delle culture contemporanee.

Detto questo dobbiamo anche riconoscere che, anche se il nostro Istituto è presente in tutto il mondo, le nostre parole e le nostre azioni non riescono ad esprimere tutta la realtà. Frequentemente, quando discutiamo su questioni relative al nostro modo di vivere, o anche sulla nostra spiritualità, i nostri punti di riferimento sono per lo più occidentali. A volte anche, nei nostri atteggiamenti e nel nostro linguaggio traspare una tacita e, a mio giudizio, anche erronea convinzione che alcune culture sono intrinsecamente superiori ad altre.

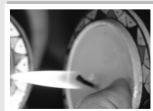
Felicitemente non siamo soli nel desiderio di convertirci in un Istituto che sia davvero universale e si manifesti come tale nei modi di pensare e di operare. Già trenta anni fa il teologo tedesco Karl Rahner segnalava che la Chiesa della fine del 20° secolo doveva affrontare la stessa sfida: cessare di essere una Chiesa di cristianità occidentale per diventare sempre più universale. Anche per questo se noi continuiamo a riflettere sulla spiritualità di Marcellino, per trovare una identità attuale per i suoi Piccoli Fratelli, questo richiamo all'universalità, per noi stessi, per l'Istituto e per la Chiesa, deve sempre costituire una preoccupazione costante.

CRESCERE NELLO SPIRITO DEL SIGNORE

Abbiamo già visto che la relazione di Marcellino con il Signore ha avuto una evoluzione nel tempo. Abbiamo anche ricordato che nella sua giovinezza si era servito della disciplina per seguire un regolamento giornaliero che comprendeva alcune pratiche specifiche per aiutarlo ad acquisire la “abitudine” della preghiera. Con il passare degli anni la sua relazione con Gesù divenne come una seconda natura per lui.

Ma oltre che abbracciare il Mistero Pasquale, sviluppare la sua preghiera personale e vivere con una grande integrità morale, quali sono gli altri aspetti consigliati da Gesù che Marcellino ha utilizzato per nutrire la sua vita spirituale? Ne voglio sottolineare tre: la passione per la giustizia, la riconoscenza del cuore e la fede vissuta in un contesto comunitario. Alcune brevi parole per ognuna.

A nessuno deve stupire che il lavorare per la giustizia a beneficio dei poveri è uno degli atteggiamenti essenziali per fortificare la vita spirituale. Per Gesù c'erano due comandamenti fondamentali: amare Dio e amare il prossimo. In Matteo 25, Gesù proclama senza mez-



Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SC

zi termini che saremo giudicati su come abbiamo trattato i poveri. Il modo con cui ci interessiamo a loro è lo stesso con il quale trattiamo Dio.

Ci illudiamo se pensiamo di poter entrare in contatto con Dio senza prenderci cura dei membri più deboli della società e senza analizzare onestamente se il nostro modo di vivere non contribuisce a lasciarli nella situazione in cui si trovano. Una spiritualità che si ritenga tale non può disinteressarsi delle persone che soffrono la povertà, dimenticarsi dei loro problemi e non impegnarsi perché la società diventi più giusta.

Non possiamo neppure parlare di vita spirituale se il nostro cuore non è compassionevole. In fondo la santità è alimentata dalla gratitudine. È quindi naturale che solo un cuore misericordioso può trasformare spiritualmente questo mondo. La parabola del Padre misericordioso esplicita quest'ultimo aspetto. I due figli sono "lontani dalla casa paterna", uno a causa dell'infedeltà e della debolezza, l'altro a causa del rancore e dell'acredine.

Seguendo le consuetudini di quel tempo, ogni figlio aveva diritto all'eredità, anche se il padre era ancora in vita. Tuttavia il padre aveva diritto di ricevere gli interessi dei beni consegnati ai suoi figli. Nel nostro caso, il figlio giovane, che aveva preso l'eredità e se n'era andato in un paese straniero, aveva privato il padre degli interessi a cui aveva diritto. Il suo peccato consiste non solo nell'aver condotto una vita dissoluta in un paese lontano, ma soprattutto di avere, con il suo atteggiamento, lasciato percepire che avrebbe desiderato la morte del padre¹⁸.

Ma il fratello maggiore non era migliore. Faceva bene le cose, ma per ragioni poco chiare. Non vi era gioia nel suo cuore. Gesù ci chiede di non imitare nessuno dei due fratelli e ci invita a considerare il cuore riconoscente del padre e fare nostra la sua compassione.

Infine dobbiamo considerare la spiritualità guardando sia l'ambito personale che quello comunitario. Dio ci chiama non solo individualmente, ma anche come gruppo. Alcuni di noi fanno difficoltà ad accettare questa realtà. Amiamo Dio, ma non vogliamo istituzioni come la Chiesa. La sua umanità peccatrice ci dà fastidio. E tuttavia la nostra ricerca di Dio deve avere una dimensione comunitaria. Non può mai limitarsi esclusivamente ad una ricerca individuale. Facciamo quindi bene a non dimenticarci di appartenere a questa Chiesa così umana e peccatrice, quella che con tanta facilità noi criticiamo.

ALCUNE APPLICAZIONI PRATICHE

Tutto questo è molto interessante, mi direte ancora una volta, ma possiamo ricondurre ad unità dei temi così diversi come la spiritualità, la passione, Marcellino e il lavoro di rinnovamento? Vi offro qualche suggerimento pratico. Vi ho ricordato come nelle congregazioni che hanno vissuto una o più rinascite nel corso della loro storia, si ritrova sempre un fattore comune: la presenza di un desiderio di conversione del cuore, così forte da rivitalizzare la loro fede e orientare le loro vite verso una maggiore centralità nell'esperienza di Gesù Cristo. Questo punto è essenziale perché l'aspetto più importante della nostra identità di fratelli è quello spirituale.

Ellen Gaynor, domenicana e oncologa, ha curato il cardinale Bernardin di Chicago (Illinois), quando, il cancro di cui soffriva, lo aveva portato alla fase terminale della vita. Ha scritto cose commoventi su di lui riportando la profonda impressione che le causò. Ella ci racconta l'immenso coraggio e la fede che quest'uomo manifestò nelle ultime settimane di vita.

La vita e la morte del cardinale evidenziano che la testimonianza personale è un mezzo eccezionale per



diffondere il messaggio di Gesù¹⁹. Tutti, in un modo o in un altro, sapevano che Joseph Bernardin era, prima di tutto e soprattutto, un sacerdote. Allo stesso modo, la nostra identità di religiosi e di fratelli, deve essere evidente per noi, ma anche per tutti coloro che entrano in contatto con noi.

Coloro che desiderano progredire nella vita di preghiera personale e giungere ad una profonda intimità con Dio, trovano nella Parola di Dio un mezzo straordinario. Il tempo che dedichiamo alla preghiera utilizzando sia il Nuovo che l'Antico Testamento, porterà i suoi frutti.

Programmare ogni giorno un tempo preciso per la preghiera personale e considerare questo momento come un tempo sacro che non dobbiamo in alcun modo tralasciare ci può essere di grande utilità. Vi dico la mia esperienza: se al mattino non trovo il tempo per la preghiera personale, sono quasi sicuro che la mia preghiera verrà decurtata. Giungerò alla sera stanco e le occupazioni della giornata non mi avranno dato la possibilità di trovare uno spazio sufficiente per la preghiera. Ecco perché ritengo molto importante programmare un orario ad hoc.

La preghiera comunitaria è un altro momento importante della nostra giornata durante la quale viene alimentata la nostra intimità con Gesù. Ma la sfida in questo campo è spesso più complessa di quella che affrontiamo con la preghiera personale perché entrano in gioco le differenze di personalità, di età, di vita e di formazione. Dobbiamo anche dire che spesso le preghiere che ci vengono proposte per la celebrazione comunitaria hanno una natura e un'origine la cui comprensione non è omogenea tra i membri della comunità.

Tanto nella sua forma come nel suo ritmo, la preghiera comunitaria è stata influenzata e modellata da

contingenze concrete della vita consacrata in un determinato periodo storico. Questo è quanto è avvenuto nelle congregazioni in generale e quindi anche per il nostro Istituto. Spesso lo stimolo per l'adattamento della preghiera comunitaria è stato favorito dalle direttive di un Capitolo generale, da una evoluzione all'interno della Chiesa o determinato da una mancanza di tempo a causa del ministero apostolico.

È triste dirlo, ma altre preoccupazioni ben più serie, non hanno avuto la stessa autorevolezza. È raro ad esempio, che una comunità cerchi di rispondere con onestà a domande di questo tipo: "Come comunità, con che modalità vogliamo lodare Dio? Qual è il modo migliore di celebrare comunitariamente la nostra fame e sete di Gesù?"

Può darsi che avvertiate un certo disagio nel leggere quest'ultimo paragrafo. Ma la verità è che, se rispondiamo a queste domande per organizzare la preghiera in comunità e le spingiamo fino alle ultime conseguenze, potremmo giungere ad una grandissima diversità di forme e di stili, ecc... Qualcuno potrebbe essere tentato di trovare, nella Torre di Babele, l'esempio più idoneo per esprimere questa confusione.

Noi abbiamo degli orientamenti che ci vengono dalle Costituzioni e dalla ricca tradizione dell'Istituto e non sarebbe male rinfrescare la memoria prima di iniziare ad esporre le nostre idee alla comunità. Per aiutarci a riflettere sulla preghiera comunitaria passiamo in rassegna le nostre esperienze apostoliche, comunitarie o che riguardano altri aspetti della vita di ogni giorno. E potrebbe essere interessante avere almeno una infarinatura dell'evoluzione che ha subito la preghiera comunitaria all'interno della vita consacrata.

Visto che siamo in argomento vorrei dedicare solo alcuni paragrafi per ricordare l'evoluzione storica della



nostra preghiera comunitaria, situandola, a grandi linee, nel contesto di quello che è stata la preghiera delle comunità religiose dall'epoca dei Padri del Deserto fino ad oggi. Sono convinto che alla fine ci troveremo maggiormente a nostro agio nell'esaminare il modo con cui celebriamo ogni giorno la presenza amorosa di Dio in mezzo a noi.

BREVE STORIA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA

Per abbozzare a grandi linee l'evoluzione della preghiera comunitaria dobbiamo partire dai monasteri benedettini del Medioevo. I loro membri prediligevano l'Ufficio Divino che consisteva nel canto dei salmi, intercalato da letture dei Padri della Chiesa.

Nel secolo 10° e 11° l'Eucaristia, che oggi occupa una posizione di privilegio tra le preghiere della Chiesa, soppiantò il posto di onore che occupava l'Ufficio Divino e diventò il centro della giornata monastica.

I Cistercensi e i Beghini che fecero capolino nel tardo Medio Evo, rivoluzionarono abbastanza il modo di pregare sia a livello personale che comunitario e introdussero dei cambiamenti anche nell'ambito della spiritualità. Più che la preghiera formale accentuavano la motivazione per cui si pregava. Il loro "misticismo affettivo" - così fu chiamato -, con il tempo inglobò una serie di espressioni mistiche come la lievitazione, il tranche e le stigmate.

Nel secolo 16° Ignazio di Loyola sviluppò una nuova tecnica di meditazione strutturata che aveva come fulcro la vita di Cristo e le grandi verità della fede. Molte congregazioni religiose adattarono i loro schemi a questo nuovo modello di preghiera. Ignazio, invece di mettere l'enfasi sulla recita dell'Ufficio Divino o sulla contemplazione mistica, incoraggiò i suoi discepoli a fa-

re gli “esercizi spirituali” durante il ritiro annuale. Questi esercizi erano fondati sulla meditazione discorsiva in cui venivano coinvolte le facoltà della memoria, dell’intelligenza e della volontà.

Questi nuovi metodi vennero accolti con simpatia dai membri di molte congregazioni di nascita recente. Molte di queste, fondate nel 19° secolo, inserirono nella regola il ritiro annuale e fecero della meditazione la base della preghiera comunitaria secondo lo spirito di sant’Ignazio. Il misticismo affettivo che aveva goduto di tanta popolarità nelle epoche precedenti fu sostituito da riflessioni sistematiche attorno a punti previamente scelti. Ai fratelli formati prima del Concilio, risulterà molto familiare lo schema strutturato e ignaziano di meditare. È il metodo che ci è stato insegnato e che ha avuto la precedenza su ogni altro.

Con l’arrivo del secolo 19°, molte congregazioni di vita apostolica hanno accantonato l’Ufficio Divino. Al suo posto sono apparse numerose devozioni, come le novene, il rosario, la preghiera del mattino e della sera e le litanie. Queste pratiche erano un riflesso del movimento che era in atto in tutta la Chiesa.

Ma perché scegliere preghiere devozionali a scapito dell’Ufficio Divino? Le ragioni sono molteplici, ma sicuramente possiamo dire che non veniva adottato frequentemente perché la recita di tutte le sue parti durante la giornata intralciava le attività apostoliche. Molti ritenevano difficile, per non dire impossibile, dedicarsi pienamente all’educazione o alla cura degli ammalati interrompendo il lavoro diverse volte al giorno per partecipare alla preghiera comune.

Purtroppo con il passare del tempo, la preghiera mistica o contemplativa cadde in disuso, e coloro che cercavano di coltivarla venivano additati come presuntuosi. Alla fine venne considerata come una attivi-



tà riservata ad un piccolo gruppo di élite spirituale. Questa opinione erronea ha notevolmente impoverito la Chiesa. Se noi, come religiosi apostoli, dobbiamo essere contemplativi nell'azione, non possiamo per questo trascurare la dimensione contemplativa, contenuta in questa definizione, così come coltiviamo quella dell'attività.

Gli stili e le forme di preghiera comunitaria presenti nel nostro Istituto, come in altre congregazioni religiose, hanno subito dei cambiamenti nel corso della storia. Ogni passo di questo cammino è stato segnato dal desiderio di adeguarsi alla prassi ecclesiale del momento. È importante tenere presenti queste idee quando parliamo della preghiera nella vita consacrata in relazione alla spiritualità di Marcellino e ci sforziamo di delineare una preghiera comunitaria che sia in grado di rivitalizzare l'Istituto rispettandone la pluralità geografico-culturale come pure gli obbiettivi specifici.

È anche importante conoscere bene le origini della nostra preghiera comunitaria. Solo allora saremo in grado di stimare adeguatamente le forme nuove e creative per lodare il Signore che sono germogliate nella comunità cattolica negli ultimi anni e vedere in che misura ci possono aiutare a rinnovare questo aspetto così importante in un Istituto esteso e multiculturale come è il nostro.

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA NOSTRA PREGHIERA COMUNITARIA

Il nostro Istituto, come ogni altro, ha una sua storia in riferimento alla preghiera comunitaria. Alcuni di noi ricorderanno quando recitavamo in latino il "Piccolo Ufficio della Santissima Vergine" che costituiva la nostra preghiera. Oggi avremmo dei problemi persino nel reperire un esemplare di questo libretto.

Sappiamo che il canto o la recita della Salve Regina all'inizio e alla fine della giornata, non era un'usanza degli inizi dell'Istituto. Solo nel 1830 Marcellino introdusse questa pratica. La "seconda" rivoluzione francese giungeva al suo apice, e il Fondatore, molto devoto di Maria, introdusse questa preghiera per chiedere alla Buona Madre di proteggere i suoi fratelli durante quel periodo di guerra civile.

Sembra che sia stato il fratello Luigi-Maria, terzo Superiore generale, ad introdurre le invocazioni che recitiamo ogni mattina. Egli era seriamente preoccupato per il viaggio dei fratelli che partivano per il Sudafrica. Questa Provincia prima della ristrutturazione ha celebrato un secolo di presenza nel paese. È quindi evidente che i nostri fratelli giunsero a destinazione senza difficoltà. Le invocazioni che i fratelli hanno recitato con tanto fervore perché il viaggio andasse a buon fine, continuano ancora oggi a far parte della preghiera del mattino in molte comunità.

UN'ULTIMA PAROLA SULLA PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA

Marcellino sapeva che la spiritualità si esprime mediante la preghiera personale e comunitaria e che essa costituiva il cuore della nostra vita di Piccoli Fratelli. Senza preghiera e senza spiritualità ci allontaniamo dall'ideale specifico del nostro stile di vita. La preghiera personale di ogni giorno deve essere la sorgente nella quale ci rinnoviamo regolarmente.

Per Marcellino la preghiera comunitaria era anche molto importante. Ma se desideriamo reinventarla e rinnovarla dobbiamo essere disposti a correre dei rischi, prima di tutto quello di rendere partecipi gli altri della mia esperienza di Gesù. Se desideriamo trovare nuove modalità idonee per lodare Dio, dobbiamo esse-



Una Rivoluzione del Cuore

Fratello Seán D. Sammon, SC

re disposti a condividere qualche cosa della nostra spiritualità personale, sapendo che questo costerà un notevole sforzo per molti di noi.

Dobbiamo anche essere informati di quanto avviene nella Chiesa in riferimento alla preghiera comunitaria. Ai nostri giorni vi sono una miriade di esperienze in atto per lodare Dio.

Infine è importante essere sensibili alla diversità culturale. Pur nel rispetto delle nostre Costituzioni, la preghiera comunitaria non sarà certamente uguale in tutte le parti del mondo, ma sicuramente si ispirerà al sogno di Marcellino, e sarà impregnata del suo spirito.

PER CONCLUDERE

Siamo giunti alla fine della circolare. È il momento di ricordarci che sebbene il nostro Istituto abbia affrontato un periodo benedetto ed agitato allo stesso tempo, deve ancora far fronte ad impegni importanti e a decisioni complesse. Il lavoro che ci attende richiederà altri sforzi, uguali a quelli che abbiamo fatto fino a questo momento. Inoltre dovremo coltivare una grande apertura di spirito, la capacità a rinunciare a punti di vista che potrebbero creare divisioni ed una grande dose di sacrificio.

Come ho espresso precedentemente questa circolare tratta solo di un aspetto della nostra identità marista, anche se penso che sia il più importante. I membri del 20° Capitolo generale ci hanno chiesto di “centrare appassionatamente le nostre vite e le nostre comunità in Gesù Cristo, ad imitazione di Maria e per questo progettare dei processi di crescita cristiana e di conversione”.

È senza dubbio un invito, ma che contiene anche una sfida che ci viene chiesto di vivere come un'espe-

rienza gioiosa. E per il mondo di oggi la gioia deve essere evidente nella nostra vita e nella nostra missione di fratelli di Marcellino. È quanto mi accennava recentemente un fratello: “Non sarebbe meraviglioso arrivare alla fine della nostra vita marista, e riconoscere che non è stato difficile perseverare perché abbiamo assaporato fino in fondo la bellezza della vita marista?”.

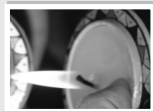
E allora, in marcia e al lavoro! La sfida che abbiamo davanti è chiara e disponiamo delle risorse sufficienti per affrontarla. Questa sfida è quella di sempre, è la stessa che abbiamo dovuto affrontare da quando è stato fondato l'Istituto il 2 gennaio di 1817. Marcellino ci ha invitato ad amare Dio e a darci da fare per farlo conoscere e amare facendoci capire che questo era lo scopo della vita di ogni fratello marista. Con questa definizione voleva ricordarci che alla radice della nostra identità di Piccoli Fratelli di Maria, deve esserci, innanzitutto e soprattutto, Gesù Cristo e la Buona Notizia che ha portato al mondo.

Un saluto affettuoso,



Seán D. Sammon FMS
Superiore generale

Nota: Cerca un luogo tranquillo dove tu possa riflettere sulle domande che seguono e trova anche un momento in cui sei sicuro di poter disporre di un tempo conveniente. Prendi carta e penna ed annota qualunque pensiero, sentimento o ispirazione che ritieni che valga la pena conservare. Cerca di condividere le tue idee con qualcun altro. Gli appunti che prenderai ti saranno molto utili durante il dialogo, ma ti potranno servire in seguito quando riprenderai l'argomento per ricordare le reazioni che sono sorte in te.



DOMANDE PER LA RIFLESSIONE:

1. Che aspetti della spiritualità di Marcellino richiamano la tua attenzione e toccano il tuo cuore? Sono presenti nella tua spiritualità? Come riesci ad esprimerli?
2. Che aspetti della spiritualità di Marcellino ti creano problemi o non riescono a raggiungere il tuo cuore? Cerca di essere preciso e annota alcune delle ragioni per cui ritieni che tali aspetti siano problematici per te.
3. Quali sono le maggiori gratificazioni e le difficoltà più grandi che devi affrontare nella tua vita di preghiera personale e comunitaria? Quello che hai letto su Marcellino e la sua spiritualità ti aiuta a superare queste difficoltà in maniera più adeguata? Se ti sono di aiuto, riesci ad esprimere perché?
4. Gli scambi di idee sulla preghiera comunitaria possono condurre a malintesi e a tensioni nelle relazioni tra i fratelli. Questo è esattamente il contrario a cui dovrebbe portare una autentica vita di preghiera. Mettiti a sognare durante alcuni minuti: come dovrebbe essere oggi la vita di preghiera di una comunità, tenendo conto delle differenze di età, delle abitudini acquisite, della cultura e della visione della vita consacrata? Che mezzi suggerisci per discutere in comunità questo tema con maggiore serenità? Che risultati ti aspetti da una discussione del genere?
5. Chi è per te Maria, oggi? Come è cambiata l'immagine di Maria - se ciò è avvenuto - dal tempo della tua formazione ad oggi?

NOTE

- 1 Catherine de Vinck, *A time to gather; selected poems*. Combermer, Ontario: Alleluia Press, 1967 e 1974, p. 33.
- 2 Eugène Bernand (1850-1921) I discepoli Pietro e Giovanni il mattino della risurrezione corrono al sepolcro. Musée d'Orsay, Paris, acquisito nel 1898
- 3 John Padberg, SJ. *The Crisis in Religious Vocations: an inside view*. New York: Paulist: Laurie Felknor Ed., 1989
- 4 *Actas del 20.º Capítulo General*. Instituto de los Hermanos Maristas de la Enseñaña, Casa general. Roma, 2002, p.113.
- 5 Documento del 20º Capitolo generale. Istituto dei Fratelli Maristi. *Scegliamo la vita*. Roma, 13 ottobre 2001, p. 22
- 6 Vedere Preghiera, apostolato e comunità, art. 1.4, p. 89 – del documento PAC – *Atti del XVII Capitolo generale dei Fratelli Maristi delle Scuole*.
- 7 Cf. Testamento Spirituale di Marcellino Giuseppe Benedetto Champaignat, in *Costituzioni e Statuti*, Roma, 1993.
- 8 *Lumen Gentium*, n 43.
- 9 *Vita Consecrata* n 32
- 10 Bruce Lescher in Michael Meister, FSC (Ed.), *Blessed Ambiguity: Brothers in the Church*. Christian Brothers Conference, 1993, pp. 11-28.
- 11 *Actas del 17º Capítulo General*, p. 95.
- 12 *Avis Leçons, Sentences*. Librairie Catholique Emmanuel Vitte, Lyon-Paris, 1927, cap XXIII.
- 13 Lettera n° 249
- 14 Bernard Lonigan, S.J. *Método en Teología*. Salamanca: Sígueme, 2001.
- 15 Lettera n° 20
- 16 *Vie* pag 469
- 17 *Ibid.*
- 18 Vedi Henri Nouwen, *El regreso del Hijo pródigo: meditaciones ante un cuadro de Rembrandt*. Madrid: PPC, 2002
- 19 Bernardin, Cardenal Joseph, *El don de la paz*, Barcelona: Editorial Planeta. 1998

RINGRAZIAMENTO

Desidero esprimere la mia gratitudine ai membri del Consiglio generale, ad altri fratelli dell'Istituto e ad amici e colleghi che hanno corretto le bozze di questa circolare e mi hanno fornito preziosi suggerimenti. A tutti un sentito grazie, ma soprattutto a Luis García Sobrado e ai fratelli del Consiglio che mi accompagnarono pazientemente durante la redazione. Grazie anche a Maria Kraus SNDdiN e a Gerard Brereton FMS che hanno rivisto il testo originale inglese, e a coloro che fecero la traduzione in francese (Joseph Belanger FMS, Louis Richard FMS e Gilles Beauregard FMS), in portoghese (Ricardo Tescarolo FMS), in spagnolo (Carlos Martín Hinojar FMS) e in italiano (Onorino Rota FMS).

Verso ognuno di loro ho un debito di riconoscenza.